19

17.
Storia Civile etc.
Capt. F. N.° 1.

G. Mitelli. IF.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

LE STELLE COMBATTVTE DAGLI ELEMENTI. TORNEO

RAPRESENTATO IN FERRARA DA DIVERSI CAVALIERI

Per Ossequiare il Merito infinito dell' Emin: mo e Reu: mo Prencipe Il Sig. Cardinale

SIGISMONDO CHIGI

Loro dignissimo Legato.

Nel tempo, che si fecero le Nozze frà la Signora

BEATRICE BENTIVOGLI.

E SIG. CONTE

ERCOLE PEPOLI.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

IN FERRARA, Per gli Heredi di Giulio Bulzoni Giglio.

Con Licenza de' Superiori. 1676.

Emin.mo e Reu.mo Principe.

LA Grecia non meno feconda inuentrice, che ſaggia Maeſtra d' allegorici ſenſi, e morali precetti, non laſciò mai ò Azzione glorioſa, ò Beneficio ſegnalato, ſenza il faſto, ò la grata ricompenſa d'vn publico applauſo. Quindi Pelope, che vinſe nel Corſo Enomao, e nè riportò in premio le Nozze d' Ipodamia, là doue ſe perditore rimaneua, per patto ſoggiaceua alla morte; inſtituì, in onore di Gioue, i Giochi Olimpici. Diomede liberato da fiera Tempeſta, che nel ritorno dalla Guerra Troiana minacciaua d' ingoiarlo, con le Naui trà flutti; ad Appollo con diuota riconoſcenza, dedicò i Pitij. A' Melicerta detto Portunno, che alla ſicurezza delle Naui apriua i Porti, e da nemici gli diffendeua, furono gl' Iſtmij conſecrati: E finalmente alla memoria d' Archemoro, che addittandol' Acqua agl' Argiui aſſetati, nel ſeno quaſi della Madre Iſipile fù da vn Dragone diuorato, i Nemei s' offeriuano in tributo. La Città di Ferrara anch' eßa nel darci la Culla, inſinuò negl' animi noſtri ſentimenti di riuerente gratitudine, non diuerſi da quelli, che la Grezia inſtillò de ſuoi figli ne petti; onde al merito ſublime di V. E preſentiamo per giuſto riconoſcimento non meno della di lei glorioſa virtù, che de noſtri oblighi infiniti, quei Ginnaſtici ſudori, che nella preſente operazione Cauallereſca, verſaremo dalle fronti; E del tutto non ſarà ſproporzionato il dono, mentre, ſe nel noſtro Torneo è compendiata la maggior parte delle azioni militari, che nè ſpettacoli Olimpici Pitij, Iſtmij, e Nemei ſi eſercitauano, a V. E. ſi deuano tributare, ſe nella ſola ſua perſona, e dalla ſua ſola bontà, & epilogate ſi ſcorgano le prerogatiue di Gioue, e d' Apollo, e diffuſe ſi vedano i beneficij di Melicerta, e d' Archemoro. Se riecitato nella Carriera della Virtù l' animo noſtro ſonacchioſo, trionfando dell' Ozio, nella vittoria del quale era patteggiata la morte del noſtro buon nome, ſpoſato ſi vede alla fama più nobile: à V. E. che ne ſeruì di ſprone, come à noſtro Gioue non fauoloſo, ſe ne deue il vanto: Se queſta noſtra Patria gode calma felice di giuſto, e benigno Gouerno, ne pauenta le tempeſte, che turbare la poſſano, à V. E. che fù l' Appollo, che con i

raggi

raggi d'vna incorrotta Astrea vè la condusse, si dian tutti gl' applausi. Se in onta dell' Auarizia dell' acque, che negando i loro Argenti fluidi, impoueriuano questo stato, col non farsi nauigabili, imprigionandole fra Ceppi di macigno, sono state sforzate à piegar il dorso al peso delle Naui, & à restituire la perduta douizia del Comercio, aprendo, & asicurando i Porti già chiusi, e pericolosi; all' E.V. che termino con risoluta costanza quest' opera, l' vniuersal riconoscenza è douuta. Se in fine nella penuria di quest' anno al dispetto della contrarietà delle staggioni i più bisognosi non dalla sete; mà dalla fame, altretanto cruda nemica liberati si veggano, à V. E. dalla cui mano deriuogli tal grazia, le più diuote dimostrazioni si rendano.

Se dunque per quanto à noi è permesso, si proporziona la qualità dell' offerta al soggetto, che la riceue, non può V. E. sdegnarla, poiche quelle di simil sorte, erano anche gradite da' i Numi, che da V. E. e nella dignità del comando, e nella bontà, così al viuo imitare si veggano, onde affidati sù questa verità, pigliamo ardire di presentare ne fogli, anticipatamente il ritratto di quelle fatiche, che allo sguardo di V. E. tributeremo con l'opre; E si come l' originale ripone tutta la speranza dell' applauso nel vigore, che riceuerà dall' influsso fauoreuole della stella di V. E. per le di cui glorie si combatte, così il ritratto confida di poter attirar lo sguardo di qualche curioso, benche per se stesso nol meriti, col ricoprirsi dell' autoreuole patrocinio dell' E.V. E se freggiosi la fronte di questo picciol Volume col di lei glorioso Nome, non lo condanni per temerario ardimento, anzi lo risguardi come vna studiata attestazione di riuerente ossequio, che all' E.V. si porge, mentre si deue comprendere, che con forza maggiore di quello, che non fece la Stampa, sù la fragilità delle Carte, l' habbia il Torchio del merito, e della Beneficenza indelebilmente impresso ne cuori di tutti noi, che sino alle Ceneri ci protestiamo.

Di V. E.

Humilis. Deuotis. & Obligatis. Ser.

I Caualieri del Torneo.

INTERLOCVTORI.

Genio di Ferrara.
Ozio.
Piacere.
Eridano.
Gioue.
Giunone.
Mercurio.
Venere.
Amore.
Cibele.

ACCOMPAGNAMENTI.

Coro d' Amadriadi.
Coro di Ninfe.
Coro d' Amori.

Deità, che Condusero le Machine de' Caualieri.

Marte.	Conduceuano	Il Sig. Mastro di Campo.
Flora.		I Caualieri della Terra.
Iride.		I Caualieri dell'Aria.
Vulcano.		I Caualieri del Foco.
Teti.		I Caualieri dell'Acqua

ARGVMENTO.

IL Genio di FERRARA inuolato dal Piacere, e dall'Ozio all'opre ſue generoſe, ſtauaſi trà fiorite catene prigioniero dormendo; quando l'Eridano, che ſi pregia di bagnare con l'onde ſue la di lui nobile Città lo ſcoſſe dal vergognoſo letargo, e l'induſſe à rompere i Ceppi dell'indegno ſeruaggio, col rappreſentarli l'obligo, che li correua di oſſequiare i meriti impareggiabili dell'Eminentiſſimo Prencipe Il Sig. Card. SIGISMONDO CHIGI ſomminiſtrandogliene oportuno preteſto le Nozze della Signora Beatrice Bentiuogli, col Sig. Co: Ercole Pepoli agl'applauſi delle quali parimente inuitollo: Dalle di cui rimoſtranze eccitato, toltoſi à i luſinghieri nemici tutto di gloria infiammato all'opra ſi accinſe.

Per introdutione della quale ſi finge, che Giunone Regina degl'Elementi ſuperni, che ſono l'Aria, & il foco, ſi quereli con Gioue, come d'vn'ingiuſta rapina, che al di lei dominio ſiano ſtate furate le Stelle CHISIA aſſieme con l'altra, che dall'Eridano è ſtata gettata nella Città del Ferro, rappreſentata nella Signora Spoſa: proteſtando minaccioſa non voler ſoffrire, che il Globo Terraqueo, col farſi riccetto degl'Aſtri con le Sfere ſi pareggi, anzi premendo, che Temide ancora, che con la CHISIA in Ferrara portoſſi ad abitare, nel Cielo ritorni. Alle quali inſtanze ſi oppone Venere, che come figlia del Mare protettrice degl'Elementi inferiori ſi dichiara. Per terminare il qual contraſto Gioue comanda à Mercurio, che in Terra dà Cibele ſi porti, e gli dichiari eſſere ſuo volere, che ritenendo in Terra l'Aſtro CHISIO, con Temide, rimandi al Cielo l'altro, leuato dall'Vrna dell'Eridano; Il qual impero

mal volontieri sentito, e da Giunone, e da Venere, viene ricusato da Cibele, che in modo alcuno non vuol priuarsi di questi luminosi Tesori, anzi astringe Mercurio à premer con Gioue, che la contesa venga decisa con l'Armi; insperanzita della Vittoria per hauere Amore, stimolatoui da Venere, indotto Nettuno Dio dell'Acque à seco vnirsi nella pugna. Alle relazioni di Mercurio acconsente Gioue, non ripugnando Giunone ad accettar la disfida, e destina la Città di Ferrara per Campo di Battaglia, oue ogn'Elemento mandando da diuerse Deità condotti tre Campioni per ciascheduno cioè, la Terra i suoi da Flora, l'Aria da Iride, il Foco da Vulcano, e l'Acqua da Teti, preceduti dal Mastro di Campo guidato da Marte, segue il Torneo, terminato da i comandi di Gioue' che al combattimento impone il fine, mettendo la pace frà gl'Elementi, col scoprire essere destino incontrastabile, cioè Diuina volontà, che le due Stelle combattute in Terra rimanghino, la CHISIA per essere vn giorno la Cinosura del Mondo Batezzato, & ecclissare co' suoi raggi la Luna Ottomana, obligandola à piegare le contumaci Corna al Sole della vera fede; E l'altra dell'Eridano accolta nel Tronco de Bentiuogli per vnirsi al Cigno de Pepoli, e popolare il Mondo d'Eroi, mentre Temide in Ferrara, oue dall'Astro CHISIO fù colocata, farà per sempre soggiorno.

Descri-

Descrittione del Torneo.

L'Arte Ginastica, e la Penotribica, che insegnano quella la lotta, il corso, & il salto, questa il premere il Dorso à i Destrieri, il lanciar Dardi, maneggiar Aste, vibrar la Spada, & ogn'altra sorte di armeggiare, sono cosi nobili, e necessarie al mantenimento politico delle Città, e Republiche, che fra le discipline, nelle quali si douea erudire la giouentù, furano dallo Stagirita riposte; Et i Laconici, che in valore eccedeuano tutti i Popoli della Grecia, conoscendo quanto giouasse all'acquisto d'vn verace ardire, e della costanza, per tollerare nella guerra i disastri, l'assuefare in Battaglie dà scherzo, l'agilità de Corpi, & il mantenergli sin dalla più tenera età essercitati in quottidiane fatiche, studiauano che dalla fronte de giouani, grondassero ogni giorno con queste bell'opre i sudori, che inaffiando il terreno de lor animi generosi, faceuano germogliare quei trionfali Allori, di cui fatti adulti ne conflitti non giocosi di Marte, si cingeuano le Tempia. Esempio imitato, ò verità conosciuta anco da' Lusitani, che superorono ogn'altra natione nella prontezza, e velocità dell'inseguire i Nemici, perche nelle lor Patrie quand'erano in pace, l'essercitarsi nel ballo, e nel corso, era la loro continouata applicatione; Et in pregio cosi grande riputauasi l'hauere in queste discipline habilità singolare, che Atene, e Tebe viddero ne giochi Olimpici, non isdegnare anche i Capi Coronati di cimentarsi con gl'Atleti; Mentre Androgeo figlio di Minosse Rè di Creta, e Tideo erede dello Scettro di Calidonia: il primo in Atene i più vigorosi nella lotta atterrò; il secondo in tutti i Ginastici conflitti de i più forti Tebani, ne Teatri della lor Città vincitore si vidde.

Aristot. Polit. lib. 8.

Diodor. Sicul. lib. 5. cap. 9.

Diodor. Sicul. lib. 4. cap. 5. Torchel. lib. 6.

Emula di Sparta nel rendere i suoi nobili Cittadini in queste Virtù addottrinati maestri, fù sempre la Città di Ferrara, che sopra tutte l'altre della bella Italia in questo genere portando il vanto, meritamente di Palestra, e scuola de Caualleresch essercizij il nome acquistossi; E con opre cotanto marauigliose, e stupende inuitò il Mondo ad ammirare i di lei Teatri, e le di lei Piazze, che non vi fù Prencipe, che da questi non prendesse il modello, e che non chiamasse qualche d'vno de suoi esperimentati Caualieri ad illustrare le loro Dominanti, con dar precetti à suoi Vassalli, per addottrinargli, e con la mano, e con la lingua in queste nobili materie.

Vn tanto lustro nulla di meno, che sopra l'altre gloriosa la faceua risplendere da i tetri vapori dell'Ozio, per lungo tempo ecclissato rimase, sinche i Raggi di Virtù, che nell'animo del Signor Marchese Pio Enea degl'Obbizi riluceuano, hebbero vigore di dissiparli; E benche quasi

ottagenario, mostrò fuoco nel petto, ancorche raffreddato dagl' anni, per riacendere nella nobile giouentù le fiamme, che sotto la cenere della pigritia, non estinte, mà coperte couauano.

Rimasero heredi del desiderio di mantenere alla lor Città il nome famoso, il Signor Marchese Ruberto degl' Obbizi degno figlio d' vn tanto Padre, & il Signor Conte Pinamonte Bonacossi, che sin da più teneri anni, fù anch' egli dal suo reso in quest' Arte Maestro: Onde conseruandosi in questi il seme della vera Scuola Caualleresca, e viuendo nella Nobiltà l' ardore d' impiegaruisi, vedrassi rauiuata nella Città del ferro, l' antica generosità, che con voce d' oro celebrò in ogni parte con la sua tromba la Fama.

Sospirauano più Cauaglieri di far apparire il lor maestreuol valore, offrendolo per tributo d' ossequiosa gratitudine alle beneficenze, con prodiga mano compartite alla loro Patria nel felice gouerno dell' Eminentissimo Prencipe il Signor Cardinale SIGISMONDO CHIGI lor degnissimo Legato; mà tinti d' vn giusto vergognoso rossore, d' hauer tardato sinqui à presentargli questo segno di riuerenza, con publici attestati, non sapeuano come farlo con appropriato pretesto.

Quando l' Illustrissimo Signor Marchese Francesco Rossetti meritenole del grado di Giudice de Sauij, ch' egli occupa, e tutto intento non meno, che al sollieuo della Patria, all' accrescimento della gloria dei di lei Cittadini, & ansioso, che all' Eminentissimo Legato si prestassero le più euidenti espressioni d' vn diuoto riconoscimento, animò più Cauaglieri ad abbracciare come accessoria l' occasione, delle Nozze della Signora Beatrice Bentiuogli col Signor Conte Ercole Pepoli, per valersi di questa, per adempire il loro fine principale, che tendeua ad inchinare con applausi festiui i meriti senza termine del lor Prencipe Porporato.

Concorsero con prontezza d' animo i Cauaglieri al bramato inuito, & nell' angusto spatio d' vn mese apprestorono nel famoso Teatro de Signori Marchesi Obbizi vn Torneo, le di cui parti furono tutte di tal magnificenza ripiene, che degne del Prencipe, à cui s'indrizzauano, e dell' Imeneo, al quale applaudiuano, e sopra tutto della grandezza degl' animi di quelli, che vi operauano, non può la mia penna descriuerle al viuo. Onde che ne fù spettatore nel leggere il racconto, che io intraprendo, mi rinfacciarà di poco sincero, vedendo quanto egli minora con la storia i pregi dell' opra, ch' egli narra; mà tarà poscia astretto à rendermi la fama, se rifletterà, che quando questi superano non l' aspettatione, mà l' intelligenza, le amplificationi iperboliche della più forte eloquenza, non solo non ingrandiscano, mà non arriuano à poter esprimere la vera forma di quello, la di cui vastità eccedi l' intelletto, che lo descriue. Quelli poi che non assistereno al Teatro nel leggere questa narratione, si figurino di poner l' occhio sopra vn mal composto abbozzo,

d' vna

d' vna perfettissima Pittura, e si persuadino il fatto tanto maggior del raconto, che questo non possa seruir loro, che come il Dito del Rodiano Colosso, dalla grandezza del qnale, con Geometrica proportione, s' inferiua quãto douesse essere l'ampiezza della portentosa mole atterrata.

Giunto il giorno destinato al nobile trattenimento, aspettato con ansietà da i Terrieri, e sospirato da gl' Esteri, per appagare con l' ammiratione la conceputa curiosità: Tramontato di poco il Sole, tutti gli spettatori al famoso Teatro si portorono; nel quale dall' acurata prouidenza dell' Illustrissimo Sig. Giudice de Sauij, ad' ogn' vno fù dato posto adequato, senza, che la multitudine, che d' ordinario non serue, che à partorir confusioni; in questa congiuntura s' adoprasse in altro, che a far spiccare la distinta auertenza di chi con vniuersale applauso sodisfece con ordine ireprrensibile al dificile impiego.

Qui mi sarebbe d' vuopo descriuere la maestosa simetria del Teatro medesimo; parto degno del grand' animo del Sig. Marchese Pio Enea degl' Obbizi, che nella forma presente fece ridurlo, & opera confacente al nome meritamente acquistatosi nelle professioni mattematiche, non solo in Italia; mà per tutta Europa dal Sig. Carlo Pasetti Cittadino Ferrarese, di cui ne fù l' Architettura, e dalla di cui intelligenza, parimente deriuano tutte le machine del presente Torneo. Mà essendone stata fatta in altre occasioni da penne più elloquenti, la descrittione, trattengo di buon cuore la mia da tal impiego, che si conosce incapace, per rappresentare al viuo vna marauiglia; E tanto più quanto che tutti i Prencipi, e personaggi grandi d' Europa, ch' hanno posto il piede in Ferrara, occularmente ne hanno ammirato la nobiltà, e la vaghezza.

E poi mi parerebbe risolutione poca saggia all' hor quando vn' oggetto più riguardeuole m' inuita alla contemplatione, l' arrestarmi sù quello di minor preggio.

Troppo era superiore all' insensata struttura del Teatro, benche magnifica l' animata luce, che in essa diffondeuano gl' Eminentissimi Prencipi, le vaghe Dame, & Cauaglieri, che lo riempiuano.

Nobilitauano il posto più riguardeuole gl' Eminentissimi Signori Cardinali SIGISMONDO CHIGI, e CARLO CERRO, quello Legato, questo Vescouo di Ferrara, che dalle loro Porpore rifletteuano Raggi di maestà, che vnendo in sè la natura di quelli del Sole, producano ancora i medesimi effetti benefici, mentre con l' ardore d' vna incorrotta Giustitia dissipano i maligni vapori de i vizij, e de i delitti, che dal lezzo de scelerati ad offuscare il Cielo della publica quiete s' inalzano, e col calore della bontà, e delle grazie, rendano feconda di tutti i beni la terra che riscaldano, per i fortunati popoli alla lor cura soggetti.

Faceuano à questi grandi per ogni lato corona le Dame, le quali benche di ricche gemme adornate, di quelle non si valeuano, che à far spiccare più ammirabile la gemma apunto della lor bellezza, in quella guisa,

che

che vn ben addottrinato Pittore, si vale dell' ombrè, per far campeggiare più grata allo sguardo, la viuezza de colori; mà qui se io volessi intraprendere, con ardire temerario di fare che la mia penna dando moto alla sfera delle perfettioni, che rendano adorabili queste spettatrici, affinche per ogni parte facendola comparire all' occhio di chi legge ne potesse contemplare le marauiglie, tenterei vn' impossibile, del quale se non considerate le difficultà ò da me stesso, ò instigato da altri, volessi pormi alla proua, sarei sforzato à ricorrere al suterfuggio d' Archimede, quando vantossi di muouer con vn dito il Globo dell' vniuerso; E si come egli si liberò dall' impegno, col mostrarsi pronto ad essequire il proposto, ogni volta, che fuori del Globo predetto, se gli trouasse luoco, oue posar il piede. Cosi io mi esenterei dall' audace intrapresa col ricercare che fuori del mondo, cioè d' vna potenza finita, e mortale, si trouasse sito, per inalzare il mio intelletto, mentre le perfettioni, che participando del Diuino, trapassano i termini dell' humanità, non ponno descriuersi, che da vna perfetta, & Angelica intelligenza, che fuori del basso mondo apunto colocata risciede.

Col dichiararmi adunque incapace, e con esso meco parimente impotente ogni humana facondia à rappresentare i preggi di bellezza, Nobiltà, e Virtù, che nelle Dame concorse al Teatro si ammirauano, adombrerò nel silenzio quelli Encomij, che troppo scarsi formerebbe alle loro prerogatiue l' elloquenza medesima.

Staua questa gloriosa assistenza con animo impatiente, attendendo d' apagar l' occhio, e l' vdito non meno nella vaghezza della Scena, nell' Armonia delle Voci, nella ricchezza degl' Abiti, che nella maestria, e valore de Cauaglieri, che operauano, quando foriera del desiderato trattenimento, ad vn ammirator silenzio concitolla vna dilettenole, e ben ordinata Sinfonia, che con le regolate modulationi, celebraua le lodi del Compositore, non meno di lei, che di tutta la Musica dell' introduttione al Torneo, ch' era il Sig. Gio. Paulo Colonna Mastro di Capella di S. Petronio di Bologna.

Al terminare di questa, sparì quell' inuida Tela, che toglieua allo sguardo de curiosi spettatori la vista della Scena maestosa, che apparue in vn vago Giardino distinta, che da ingegnoso Penello era cosi al viuo ritratto, che sù i di lui fiori, non meno di quello, che all' Vue di Zeusi volauano gl' Vccelli delusi, sarebbero corse à sciamo le Pecchie ingannate.

In mezzo à questo vedeuasi incatenato trà fioriti lacci il Genio di Ferrara, che prigioniero del Piacere, e dell' Ozio, frà quali posaua, veniua da questi inuitato à trascurare, & à porre in oblio quei generosi esser citij Cauallereschi per mezzo de quali la sua Città era già cotanto famosa, & à godere in placida quiete le delizie, ch' essi gli prometteuano, da i quali alettamenti vinto il Genio, frà le lor braccia s' adormiua, il che veniua tutto espresso ne i Versi seguenti.

GIAR-

GIARDINO.

Piacere, Ozio, e Genio di FERRARA.

Ozio. POSA lieto in questo seno,
Che di fiori il letto appresta,
Della vita ogni tempesta
Qiui ha il porto, & il sereno.

Piacere. Di mie braccia in mezzo a i nodi
Fatti eterno prigioniero,
Sol beato è quel sentiero,
Che ti guida oue tu godi.

Ozio. Se per l' Alma
Piac. Brami calma
Se al contento
Viui intento.

Ozio. Di Virtù. }
Piac. Di fatica. } odia il ritegno.

Ozio. L' Ozio. }
Piac. Il Piacere. } ti siano Regi, e Regno.

Ozio. Mira del Ferreo suol Genio gentile
Questo oue posi il pie vago soggiorno
Come per tutto adorno
Trono di verde Aprile
Spira in dolce fragranza aure odorose.

Piac. Vedi come le Rose
Sempre in grembo all' Aurora
Serban fra gl' altri fiori il reggio vanto,
Ne a lor scolora il manto
Freddo gel, Sol acceso, ombra di sera
Qui sempre in Oriente e Primauera.

Genio. Dhe non piu Piacer non più
Dell' andata liberta
Piu gradita al cor sarà
La tua dolce schiauitu,
Dhe non piu, &c.
Ozio Amico il cor ti dò
Su lo stringi al par del piè
La quiete, ch' egli hà in te
Fuor di te mai non prouò.
Ozio Amico, &c.

La

La libertà ſudata,
Che di virtù nel faticoſo Regno
Fù da me sì bramata
Hora diſprezzo, e ſdegno
L'imaginate glorie ecco abbandono
E ſchiauo all'Ozio, & al Piacer mi dono.

Piac. } à 3. *Su dell'Ozio le piume ſi premino,*
Ozio. } *Del Piacere i bei parti ſi ſcorrino*
Genio. } *Deponghin gl'animi*
Le cure pallide
Ne ſi diſanimi
Frà notti ſquallide
Lo ſpirto affaticato al par del dì
Frà l'Ozio, & il Piacer godo / godi } sì, sì

Genio. *Mà ſento, che non ponno*
Gl'occhi già vigilanti
Non cader breui inſtanti
Entro vn placido ſonno.

Piacer. *Poſa*
Ozio. *Dormi* } *e ti conſegna*
Nel mio grembo in braccio à Lete
La quiete
Col piacer quì ſempre regna.

Genio. *Le ſtanche pupille*
Si vanno chiudendo,
Che ſolo dormendo
S'han l'hore tranquille
Si vanno chiudendo le ſtanche pupille.

A'Riſuegliare il Genio dal vergognoſo ſonno compariua in Aria ſopra vago Globo di Nubbi l'Eridano ſtellato, che con voci minaccianti lo riſuegliaua, e col celebrare i preggi dell'Emin: Sig. Card. SIGISMONDO CHIGI, e le Nozze della Sig. Beatrice Bentiuogli, lo faceua ſcuotere dal letargo: Indi conſtringendo à precipitare all'abbiſso l'Ozio, & il Piacere, che tentauano ritenerlo, partiuano, egli per Aria, & il Genio per terra, riſoluti d'animare la Nobiltà di Ferrara alle ſolite generoſe impreſe.

Eridano in Aria.

Erid. *IO dell'Alpi canute*
Figlio maggior, ch'alla gran Teti in ſeno
Di liqueſatti argenti humor verſai,
Ch'hor nell'Etra ſereno
Splendo fregiato di Stellanti rai,
Con l'Vrna non auara,
Che per l'Itale ſponde
Prodiga ſi diffonde,
Verſo i Zaffiri ad ingemmar Ferrara
Ch'è il più vago frà i lumi
Che sfauillin d'intorno al Rè de Fiumi.
Dalla Dea, che dal Capo di Gioue
Nacque armata, ſeguace ella fu,
E i ſuoi figli con ben mille proue
Reſer chiari valore, e virtù.
Di ſua gloria la vaga facella,
Benche ignoto ogni lido illuſtrò,
E ſua fama diuenne più bella,
Per gl'Eroi, ch'alla Terra donò.
Mà deh com'auuilito
In ſeno al pigro Dio
Poſto il nome in Oblio
Stà tra' fiori inceppato il Genio auito
Cenere vergonoſo
Ricuopre di Virtù l'antico fuoco,
Che di fiamme immortali il mondo acceſe
A' generoſe impreſe
L'ingannato ſi ſuegli, e la mia voce
Raddopiando le ſtrida
Raniui la vigilia, e il ſonno vccida.
Deſtati, ſcuotiti, non ſenti ò la
Tu che auinto
Tieni eſtinto
Quel raggio di virtù, che in tè ſi ſtà.
Deſtati, ſcuotiti &c.

Genio. *Qual ſirepitoſo tuono*
Al ripoſo mi toglie?
E quali in queſte ſoglie
Nuoue luci per me ſi veggan ſorte?
Chi mi chiama al vegliar mi chiama à morte.

Erid. *Sono mie voci ignote?*
Hai di Talpa lo sguardo
Ch' a rauisar sia tardo
Con sonachiosi lumi,
All' Vrna, agl' Astri, all' Alghe il Rè de Fiumi.
El' volto ancor non tingi
Di rossor vergognoso,
All' Ostro glorioso
Che del Ferreo tuo suolo à immortal vanto
Splende de CHISIO Eroe su l' Reggio manto?
Quel, che da suoi multiplicati monti
Nell' arrida tua terra
L' Hippocrene diffuse
E richiamò l' esigliate Muse:
Quel, che dell' Astro suo
Con la dorata face
Ti diè influssi di pace:
Quel, che dalle sue Quercie
Col fulgido lauoro
Porta a chi Ferreo hà il nome il secol d' oro:
A' tanti pregi, e tanti
A' così eccelsi vanti,
M' intendi pur di qual Erore fauello?
Di quel, che dalle sfere
Temi dal suol bandita,
Delle sfere medeme in onta, e scorno
Trasse nel tuo recinto à far soggiorno;
Di quell' infin, ch' al verde April degl' anni
Accoppia il Verno di canuto sennos
Di quello à cui si denno
Tutti gl' ossequij tuoi, ch' ammira il mondo
Per sua gloria maggior di SIGISMONDO.

Piac. *Genio non dar l' orecchio*
Al Algoso tuo Nume
Dalle florite piume
Non inalzar il capo ai vani accenti.

Ozio. *Deh non tener intenti*
I Placidi pensieri
Al fauellar de lo stellato fiume,
E a SIGISMONDO oh Dio,
Che fu di nostre leggi aspro nemico
Deh non prestar tributo o Genio Amico.

Ozio. } à 2. *Ne piu verd' anni*
Piacere. } *A nostri danni*

Col

Col sudor di Virtù la fronte asperse
Et in quell' onde Ozio, e Piacer sommerse.

Erid. *Non più mostri infelici*
De la gloria nemici,
E tu gran Genio omai diuenta saggio,
E togli il piede dà si vil seruaggio.

Genio. *Il dour già mi sprona*
L' Anima è quasi desta
Mà un freno non inteso ancor m' arresta.

Erid. *Qual freno, o occulto impaccio*
Ti ritiene frà ceppi: Infrangi il laccio
E della tua Città dentro le mura
Veloce il passo affretta,
Nuoua gloria t' aspetta,
In essa hoggi si chiude
Con l' Astro CHISIO, e Temide la bella
Altra più vaga stella
Onde tai pregi entro il tuo sen rinserra,
Che non inuida al Ciel fassi la Terra.
Dall' Vrna mia fuor dell' Etereo Polo
Nel tuo ferrato suolo
La più bella gettai stella lucente,
Che la mia chioma ardente
Di rai freggiasse ad illustrar le sfere
E in se raccolse quel fulgor si vago
De Bentiuogli tuoi l' Alta propago.
Beatrice è costei, che in se raduna
Belta, saper, Virtu, merto, e fortuna:
Che d' Eroi Glorioss
L' Orbe terreno a riempir felice
Il Fato destinò per Genitrice.
Ogni Nume
Questo lume
Per sua gloria brameràs
Su nel Polo
Giu nel suolo
Ogni destra s' armerà.
E del suo raggio allo splendore intenti
Emuli pugneran sin gl' Elementi.

Genio. *Miei spirti orgogliosi*
Ardetemi il cuor
Dell' Ozio i riposi
Detesta il valor

Le

Le paſſate vergogne, ecco ch' io piango
E l' indegne catene, e ſpezzo, e frango.

Piac. } *Se l' Ozio, e 'l Piacere*
Ozio. } *Con lieto gioir.*
Ti fanno godere
Genio del Ferreo ſuol deh non partir.

Genio. *Ricalcar vò il ſentiero,*
Che la gloria m' addita
Cela l' Aſpe naſcoſo Erba fiorita.

Erid. *Del nero Tartaro*
Nelle voragini
Larue terribili.
Precipitatevi.
D' vn Genio Nobile
Dal cor magnanimo
Con piede rapido
Allontanatevi.
Sù Felloni partite
Si ſquarci il ſuolo, e in ſen v' accolga Dite.

Genio. *La virtude d' vn' oſtro Regnante*
Fù la Tromba, che il Genio deſtò.

Erid. *Il fulgore d' vn Aſtro brillante,*
Il Piacere con l' Ozio atterrò.
Pel ſentier di virtù ſcoſceſo, ed erto
Pogin del Ferreo ſuolo i ſpirti illuſtri,
Di SIGISMONDO al merto
Di Beatrice all' Imeneo giocondo
Rauuati al valor gl' ammiri il mondo.

QVi mutauaſi in vn batter di Ciglio la Scena, che con vaga metamorfoſi laſciando la fiorita apparenza di Giardino, veſtiua la forma Tragica di maeſtoſa Città; dalla più lontana parte della quale ſopra eccelſa machina compariua Gioue accompagnato da Mercurio, che auanzandoſi verſo il Proſcenio con Muſica adattata alla grauità del Perſonaggio, i ſuoi ſenſi eſprimeua.

Gioue, Mercurio in Aria.

QVella deſtra à cui ſoggiace
Del creato il vaſto Regno
Con vn prouido ritegno
Frà i Contrarij conſerua eterna pace.

Lei

Lei, che forze hà ſi poſſenti
Che frà i lidi inceppa Teti,
Che immutabili decreti
Preſcriue al variar degl' Elementi.
Che quanto auuien d' auerſo, ò di giocondo
Là giù nel baſſo mondo
Nel ſuo giro raduna
Perche è ſola dell' huom fato, e fortuna.
Lei sè geman su l' Inuide
D' atro Bronte i colpi horrendi;
Rende i fulmini tremendi,
Faci di gloria, ad illuſtrar virtude.
Che degl' Empij alle ruine
Ella ſol diuiene vltrice,
Che non sà non far felice,
Chi di bella virtù, s' adorna il Crine.
Quindi del ferreo ſuolo,
Che all' orme glorioſe apre il ſentiero
Sù le felici ſponde
Prodiga la mia man grazie diffonde.

TErminato il fauellar di Gioue, compariua dà vn lato della Scena ſopra d' vn Carro tirato dà due Pauoni, Giunone, che tutta ſdegno, perche dal Regno ſuo, che ſopra gl' alti Elementi s' aggira, foſſero ſtate rapite due ſtelle, e portate in Terra, oue i più vili riſiedano, eſprimeua con faſto ſuperbo le ſue minaccie.

Giunone in Aria.

ODi ò Gioue quel duolo, che eſanima
L' immortale, & offeſo mio cor
A vendetta qual ira m' inanima
Alle ſtraggi qual giuſto furor.
Volgi l' eterno ſguardo
Alla Città del Ferro, e in eſſa mira,
Che ſi chiude riſtretto
Quel bel, che ſol nell' Etra haueа ricetto
Soura porpureo trono
L' Aſtro CHISIO ridente
Vedi come colà vago riſplenda,
E come ſu poſſente
A' far, che Temi à lui ratta diſcenda
L' vna, e l' altra ſi renda

Al

Al Ciel, che à me soggiace
E si tolghino al suolo, ò pur t' aspetta
D' oltraggiato furor giusta vendetta.

Giouc. *Suora amata, e fida moglie,*
Se dal Ciel Temi sparì,
Quella Terra, che l' accoglie
Hà racquistato vn ben, che a lei fuggì.
Mio voler, la luce pura
Di quell' Astro al suol mandò,
Perche fosse Cinosura
Della Naue di Pier, ch' egli guidò.
Del prouido destin dunque à i decreti
Diletta Giuno il tuo voler s' acchetti.

Giun. *Temi in terra rimanga,*
Benche al Cielo rapita,
Se nel sen della Terra hebbe la vita:
La CHISIA luce ancora
Ch' influsti d' oro in riua al Pò tramanda
Resti; s' alto Destin così comanda.
Mà non son questi oh' Dio
I soli iniqui oltraggi
Con cui del petto mio
Destano l' ire ardenti
I più vili elementi.
L' Eridano superbo,
Che dall' abietto suol trasse i natali,
Ch' oggi nella mia Reggia
D' Astri ornato passeggia,
Contro gl' ordin fatali,
Osò schiantar dall' Vrna sua gemmata
La più fulgida stella;
E con ardir cui non si deè perdono,
Alla ferrea Città di farne vn dono.
Dio Tonante alla vendetta
D' vna insana
Mente vana
L' audacia di punire à te s' aspetta.
Dio Tonante &c.
Sol l' Aria, e il foco, ch' han frà noi la sede
Io destinati veggio,
Per dar agl' Astri il seggio,
E se à questi comando
Soffrir non vò, che all' onda, & alla Terra

Oggi

Oggi vn Gregario Nume
Delle Stelle accumuni il vago lume.

Giouc. *Frena l' ira ò Consorte,*
Mille splendan nel Ciel viue facelle,
Ne, le tue pompe belle
Toglier ti puote vna, che al suol ne cada:
Sol nella latea strada
Ne brillan tante luminose, e chiare,
Che meno arene in se rachiude il Mare.
Questo ti sia ritegno,
E à più giusto furor, serba lo sdegno.

Giun. *Ah che quella, che in terra*
L' Eridano infedele,
Portò; la luce à così vaga, e pura,
Che d' ogn' altra, che resti i raggi oscura.
L' ardimento rubelle
Che i Giganti eccitò contro le stelle
Delle sfere in Trofeo
Sò, ch' estinto cadeo,
E in que' monti, ch' alzò del Cielo à i scempi
Il fulmine scolpì, la Tomba agl' empi;
Mà dispersa n' andò quella masnada
Perche vnito ogni Nume armò la spada.
Qual consiglio,
Dal periglio,
Oggi l' Etra saluerà
S' à far guerra
Con la Terra
L' Eridano nel Ciel lega farà.
Giouè dell' onor tuo spinta dal zelo
Giuno quì ti protesta,
Che se tal colpa di punir trascuri;
Ne meno i strali tuoi saran sicuri.

ALsentir queste voci, spuntò dal lato opposto, Venere sopra d' vn Carro affidato al volo di due candide Colombe, che lo conduceuano, che come figlia del Mare fattasi protettrice de i bassi Elementi, che nel globo Terraqueo si chiudano rintuzzò così i detti della nemica Giunone.

Venere in Aria.

Venerè. *Giouc quel, che a vn cenno regge*
Cielo, Terra, Onda, & Abbisso

Il

Il penſiero hà ſempre fiſſo,
Il tutto à regolar con giuſta legge.
Io, che figlia dell' Onda,
Dal liquido Elemento hebbi i natali,
Vdij l' ire immortali,
Che la ſuperba Giuno, in ſen rinſerra
Contro l' Acqua, e la Terra,
Che di rapir lor tenta
Con ingiuſti rigori,
Quei, che il Ciel le donò ricchi teſori.
Al tuo piede mi traſsi
De gl' Elementi amici
A riparare i meditati oltraggi
De gl' Aſtri loro à conſeruargli i raggi.
Al tuo giudicio ò fulminante Nume,
Per quegli anch' io m' inchino,
Mà prta di proferir l' alto decreto,
Odi le lor ragioni, e poi m' acchetto.
Sò, che ſdegnar non puoi,
Se à tal diffeſa il labro mio s' appiglia,
Che per la madre ſua parla la figlia.

Giun. *Ecco ordita, e pur lo ſenti,*
Contro noi l' Empia Congiura,
Citerea del Ciel non cura,
Per farſi ſcudo agl' infimi Elementi.

Ven. *Nelle ſfere il mio bel lume*
Sempre fido all' Etra ſplende,
E mia lingua ſol pretende,
Che vn' inuido parlar ſprezzi il gran Nume.

Giun. *S' egli de Numi, ò Nume,*
La moglie del ſuo impero anch' eſſa è à parte:

Ven. *Nel Ciel varia il coſtume,*
E Giouе il ſuo poter, mai non comparte:

Giun. *Man, che hà Scettro ſublime,*
Di vaſſalaggio i ſentimenti imprime:

Ven. *Quando ſtaſsi diuiſo,*
Dallo Scettro il poter, queſti è deriſo:

Giun. *E tu meco contendi?*

Ven. *E tu meco contraſti?*

Giun. *Le glorie mie ne tuoi roſſori attendi:*

Ven. *La Vittoria dell' Ida omai ti baſti:*

Giun. *Vergognoſi Trofei mio cor non prezza:*

Ven. *Perdita vergognoſa il cor ti punſe:*

Giun. *La*

Giun. *La laſciuia con te l' armi congiunſe:*

Ven. *Menti, che trionfò la mia bellezza:*

Giou. *O là ſi ponga il fine*
All' ardita fauella alle conteſe:

Giun. *Venere m' oltraggiò:*

Ven. *Giuno m' offeſe:*

Giun. *Parreggiarſi con me vuol Citerea?*

Ven.. *Anch' io ſtanza hò nel Cielo, io pur ſon Dea.*

Giou. *S' ammutiſchino i labri,*
Nè lingua troppo audace,
Sparga diſcordie, oue il ſuo Regno hà pace.
Se della voſtra lite,
Faſsi Teatro il Cielo, il Cielo è Dite.

Ven. *Al tuo detto*
Del mio petto
Io rafreno ira fremente.

Giun. *E'l mio core*
Nel furore
Sempre più diuiene ardente.

Giun. } Ven. } à 2. *E di Giouе all' impero:*

Ven. *Placo'lo ſdegno,*

Giun. *Il mio ſi fà più fiero.*

Gione. *Cilenio tù, che su i veloci vanni*
Porti gl' imperi miei con preſto volo
Dall' vno, e l' altro Polo
Ratto in Terra diſcendi,
E à Berecintia apprendi,
Che importa al Regno mio,
Che quella luce chiara,
Che l' Eridano ardito
Traſſe dall' Vrna ad' illuſtrar Ferrara,
Ripoſta venga entro l' Etereo ſoglio,
Ch' vbbidiente ceda; io coſi voglio.

Ginnone. *Ciò non baſta ò Tonante,*
Riſarciti non ſon tutti i miei ſcorni,
E Temi, e l' Aſtro CHISIO in Ciel ritorni.

Giou. *Alle ſentenze mie*
Replicar tu non dei
Mà venerarle con tacer diſcreto;
Che Giouе io non ſarei
Se mutar ſi poteſſe il mio decreto.

Giun. *Legge iniqua, che mi affanna:*

Ven. *Leg-*

Ven. *Legge ingiusta anzi tiranna:*
Giun. *Impudica preparati alla guerra.*
Ven. *Superba, in armi andrà l' Onda, e la Terra.*
Giou. *Di Maia accorto figlio*
Al tuo saggio consiglio
Confido la grand' opra:
Preghi, minaccie adopra,
Perche Cibele osserui il mio comando,
Poiche con esso solo
La pace fra le Dee da me s' impetra,
Che un' Astro resta al suol, s' un riede all' Etra.
Mer. *A i cenni omnipotenti*
L' Ali impenno veloci al par de i Venti.

AL terminar di queste parole Giouе si nasconde frà le Nubbi, oue prima minacciante erasi parimente inalzata Giunone, restando Venere, e Mercurio il quale doppo breue discorso, tenuto con essa; tendente ad esortarla alla pace, se ne vola à Terra.

Merc. *Citerea poni in bando*
Il mal nato furore:
Sconuien lo sdegno, à chi fe vuo Amore,
Et è proprio del Sesso
Scordarsel presto, & adirarsi spesso.
Ven. *Tu, di chi onora il mondo*
Sciocco motteggiator, và pure in Terra,
Porta di Giouе l' imperante auuiso,
Che mirrerotti Ambasciator derisо.
Merc. *Sempre alla Donna spiace,*
Chi porta il Caduceo nuncio di Pace.
Ma riuolgomi al suolo
E Cibele a trouar dispiego il Volo. Vola in Terra.
Ven. *Gia con penna d' Adamante,*
Scrissi in me l' acerba ingiuria,
Non piu Venere, ma furia,
Son di sdegno delirante.
Mi preparo all' alte proue,
Per punir Giuno rubella:
Resti al suol la vaga stella,
Al dispetto anche di Giouе.
Mà doue è il figlio mio, che mi soccorra
Amor m' ascolti, Amore in sen mi corra.

A que-

AQueste voci pronto accorrendo Cupido, battendo per l' Aria i vanni veloci, volò sù il materno Carro, per assistere con le sue forze possenti la Genitrice, che in suo prò con tanta premura la richiedeua.

Amore.

Amor. *Eccomi ò Madre armata*
Ecco l' Arco, ecco i strali, ecco la face
E se alcun contumace
Osa opporsi à tue voglie ò Genitrice
Si prepari à prouar mia destra vltrice.
Sdegni, Forze, Ire frementi
Cedon vinte al mio poter:
Mondo, Numi, & Elementi
Giro, e suolgo á mio voler.
E quest' Arco, che miri è sol bastante
A' fulminare il feritor Tonante.
Ven. *Giuno l' iniqua Giuno,*
Cerca rapir dalla Città del Ferro
Quella, che il Ciel le diè stellata luce,
E che il fato predice,
Che in Imeneo felice,
Propagando d' Eroi germe ben degno,
Sarà gloria maggior del tuo bel Regno.
Giouе, che della moglie
Vuol secondar le voglie,
Mercurio alla gran madre inuia volante,
Perche renda il bell' Astro
Alla magion stellante,
E di ciò non contenta,
Anche barbara tenta
Inuolare à Ferrara
La Stella CHISIA, e Temi à lei congiunta,
E intereſsò ne suoi rancori interni
Gl' Elementi superni.
Rapido al basso mondo il vol dispiega,
E verso il Mar lo piega,
E palesa à Nettunno
Del suo Globo Terraqueo i graui torti,
Fa, che all' ire si porti,
Che il proprio oltraggio apprenda,
E la Terra disfenda:

 Che

Che s' egli arma la Deſtra
In onta de i diuieti
De' Tonanti decreti;
Le Stelle, che nel ſuolo hanno ſoggiorno,
Di Giuno al Regno non faran ritorno.

Amor. *Volo al Mare in cui gia nacque,*
Chi ad Amor la vita die,
Che mia face ha forza in sè
D' accender fiamme d' ira anche frà l' Acque.

Ven. *Vanne ò figlio, e la vittoria*
Quaſi certa io canto già:

Amor. *Non temer, che Amor ſi gloria,*
Di dar Palme alla Dea della beltà.

Amor. } à 2. *Di Giunon l' altero orgoglio*
Ven. } *Rintuzzar vedraſsi al fine,*
E alzeran le ſue ruine
Per i noſtri Trionfi il Campidoglio.

TErminato queſto Canto Amore vola in terra, e Venere dalle ſue Colombe è portata frà le Nubbi à naſconderſi allo ſguardo degli ſpettatori; la qual perdita toſto vien riſarcita dalla mutatione della Scena, che in vn Boſco dileteuole ſi trasforma, per mezzo del quale ſopra vn Carro tirato da due Leoni, maeſtoſa paſſeggia Cibele madre de Numi, e Dea della Terra, corteggiata da vago Stuolo d' Amadriadi, nobilmente veſtite, che auicinatoſi alla bocca della Scena, ſceſa dal Carro coſi canta.

Cibele.

Cib. *Di Palor copra la Luna*
L' Arco ſuo ſempre incoſtante,
Nel mirar, ch' oggi ſtellante,
Anche il ſuol gl' Aſtri raduna.
L' Arco ſuo ſempre incoſtante
Di Palor copra la Luna.
Di roſſor Delio s' ammanti:
Veſta Giuno atri colori;
Hà la Terra i ſuoi ſplendori,
E del Ciel gode i bei vanti.
Veſta Giuno atri colori
Di roſſor Delio s' ammanti.
Di mè madre de Numi,
A Saturno Conſorte,

Scorgo

Scorgo l' antiche glorie al fin riſorte:
Se bene in linſe intatte,
Piu non ſudano i Tronchi il miel col latte,
Pur ne Tartarei Chioſtri,
Scorgo del Vizio riſoſpinti i moſtri,
Che del mio regno al nobile ſoggiorno,
Aſtrea con la Virtù fero ritorno.
E ſe nubilo fù il Cielo,
Lo ſerena al fin la luce,
E à ſquarciarli il tetro velo
Iri vaga il ſol conduce.
Tale è del ſuol la ſorte,
Mentre il foſco à sbandir de i ſuoi diſaſtri,
Sorgano in lui multiplicati gl' Aſtri.
Il CHISIO è l' vn, che Temide inuolata,
Con magnetica forza al ſuolo hà data.
L' altro è quello, che ſplende
De Bentiuogli Eroi nel nobil ſtelo,
Che à vergogna del Cielo
Sparge tal luce alla terrena mole,
Che i Raggi ſuoi pon gareggiar col Sole.
Con ſguardi placidi,
Al ſuol, che è in giubilo
L' vno porta l' aurea età.
Con luci ſplendide
L' altro dell' Etera,
Rende foſca la beltà.
E vniti fanno delle sfere à ſcorno,
Che proui il Regno mio perpetuo il giorno.

GIunge Mercurio ad eſporre à Cibele l' ambaſciata di Gioue, alla quale nega d' vbbedir Berecintia, e per il proprio ambizioſo genio di conſeruar al ſuo Regno il nouo preggio d' eſſer anch'egli diuenuto ſtanza degl' Aſtri più luminoſi, e per l' inſtigazioni di Venere, che ſopragiunge, e l' anima à non cedere, anzi à contraſtare con la forza i violenti comandi; Onde vien rimandato Mercurio, che con vn volo al Cielo ritorna con ordine di riferire à Gioue l' inſtanze di Cibele, che vuole decider con l' Armi la conteſa, e che ſfida Giunone con ſuoi Elementi alla Pugna.

Mercurio.

Merc. *Gioue del di cui fiato all' alto impero,*
Sorſe dal nulla il Mondo:

Il

Il di cui cenno altero
Potria dar pace all' Erebo profondo;
A te gran Berecintia oggi m' inuia,
Perche di pace in su le sfere apunto
Il tuo pronto vbbidir ministro sia.
Temide, con due stelle
Frà tuoi bassi Elementi
Giran le luci ardenti:
E se ben giuno irata
Nulla del Regno suo vuol dare al suolo;
Pur il Rettor del Polo,
Che de mortali al ben sempre prouede
Astrea con l' Astro CHISIO à lui concede.
Mà dell' Eridano
La Stella nobile,
Che cadde in tè;
Le sfere stridano
Se al seggio mobile,
Non volge il piè.
Però il tuo core apprenda;
Che Gioue vuol, ch' al Ciel questa tù renda.

Cibel. *Gioue vuol? chi son io?*
Forse ha posto in oblio,
Ch' ei nacque dal mio seno,
E dato alla pieta perpetuo esiglio,
A i danni della madre armasi il figlio?

Merc. *Chi comanda, si spoglia*
D' ogni tenera voglia,
E di Giudice all' or, che veste il manto,
Il non curar di Madre è il piu bel vanto.

Cibel. *Senza vdir le ragioni,*
Chi a capriccio condanna
Hà la mente tiranna.

Mer. *Con giusta lance la sentenza appresta*
S' vn Astro torna al Ciel, l' altro in te resta.

Venere viene per Terra.

Ven. *Cibele non temer, che chi già nacque*
Dall' ondoso Elemento,
Con vn fido ardimento
Pugnarà teco per l' onor dell' Acque.
Se commune è l' offesa
Siasi commune ancor l' alta difesa.

Mer. *Non*

Mer. *Non intendo,*
Non comprendo,
Che per l' Onda
L' ira asconda
Nel suo seno alma di semina;
Se discordie ogn' hora semina,
Prendendo l' Acqua a gioco
Sol combatter dourebbe à prò del foco.

Ven. *Taci Momo arrogante.*

Mer. *Messaggier del Tonante*
A Berecintia parlo,
L' ordin non si confonda,
Ella sola m' ascolti, e mi risponda.

Cibel. *Io sola ti rispondo,*
E con sdegnosi accenti
Scopro l' ire frementi,
Che contro vn Gioue iniquo in petto ascondo.
Digli, che s' egli ingiusto
Vuol rapirmi dal sen l' aureo splendore,
Io vò serbar del Regno mio l' onore.

Mer. *Se sprezzi contumace*
Il decreto fatale,
Fia il suol bersaglio al fulmine letale,
E per non perder di due stelle il Raggio
Entro le fiamme egli ardera mal saggio.

Cibel. *Non fia questa di flegra*
L' infelice battaglia,
E scorgerà il Tonante
Quanto piu d' vn Gigante,
Di chi è Nume immortal la forza vaglia.
L' Etra all' or trionfo; ma i colpi suoi,
Contro gente vibrò soggetta à morte,
Or fia varia la sorte,
Et incerti i trofei,
Mentre contro del Ciel s' armano i Dei.

Mer. *De i Numi eccelsa madre*
Deh raffrena lo sdegno,
Dalla superna sede
Gioue solo richiede,
Che si renda la pace al suo bel Regno.

Ven. *Giuno sol la superba*
L' anima de tuoi vanti inuida serba.

Cib. *Madre son, s' egli è moglie,*

E se

E se dalle mie soglie
Tenta inuolare i lumi, e tragli in alto,
Si prepari all' assalto,
E s' accinghin furenti,
Co' i terreni à pugnar, gl' alti Elementi.
E se il mondo sconuolto
Se le sfere conquise
Mirar non vuol: digli che giusto parmi,
Che al Tribunal dell' Armi,
Le gran liti trà noi restin decise.

Mer. *Brami dunque, che sciolga la spada,*
Questo nodo così inestricabile?

Ven. Giou. } a 2. *Il Pensiero v' habbian tanto stabile,*
Che vaneggia, chi tenta altra strada.

Mer. *E seco Citerea risponder vuole*
Le Donne insomma mai non parlan sole.

Cib. *Digli, che ragion chiede;*
Che scordatosi il nome
Di Figlio, di Germano, e di Consorte
Entro i litigi nostri
Giudice indiferente egli si mostri.
Et à Giuno, che inuolarmi
I miei vanti iniqua tenta;
Dì; che man non haurò lenta
Contro lei per stringer l' Armi.
Che sue minaccie impauida derido
E i superni Elementi à guerra sfido.

Ven. Cib. } a 2. *Con l' Asta, col Brandr*
Vedrassi pugnando
Di noi, chi più vaglia:
Vanne, e Giuno s' appresti alla battaglia.

Mer. *Del pensier risoluto*
Alle guerriere proue
Fido raportator men' volo à Gioue. Vola in Aria.

Ven. *Berecintia; Cupido*
Dell' Ocean su 'l lido
Al Tridentato Nume il piè riuolse,
Per eccitar lo sdegno
Dell' vmido suo Regno
Nella nobil contesa,
Dell' amico Elemento alla difesa.
D' Amor all' assalto
Nettun cederà,

Che core di smalto,
Chi ardè per Anfitrite, in seno non hà.

Cib. *Sono communi i torti*
Onde dell' Acque il Dio
Vnito all' ardir mio
Conuien, ch' in questa lite anch' ei si porti.

A Confermarle, che Nettunno è pronto ad vnire con quelle della Terra, le forze dell' Acqua, & in consequenza à far loro sperare sempre più certa la Vittoria comparisce per Terra.

Amore.

Amor. *Con bellici carmi*
Le voci s' accordino
E à strepito d' armi
I lidi s' assordino.
Giano si chiuda, e t' Acqua con la Terra
Dichiari all' Aria, e al foco immortal guerra.

Ven. *Amore, in nostro prò s' armerà Teti,*
O del Tonante adorerà i decreti?

Cib. *Cederà le sue glorie,*
O' meco tentarà forti Vittorie?

Amor. *Quanto Vener m' impose*
A pena al Nume Algoso il labro espose,
Che dal nobile suo core
Dimostrò l' ira fremendo,
E di sdegno tutto ardendo
Frà l' onde vomitò fiamma, e furore.
Dunque fia vero ei disse,
Che l' iniqua mia suora
Non contenta ad ogn' ora,
Per tormi della calma il bel sereno
Di spinger gl' Austri ad aggitarmi il seno;
Habbia gl' empij ardimenti
Del mio Globo Terraqueo à i danni intenti?
Ah' che soffrir nol voglio:
A rintuzzar l' orgoglio,
Che in sen nutre costei,
Che ad ingiusto rigor cieca l' adduce,
Alzerò i flutti miei
Sin nell' Etra a smorzar del sol la Luce,
E impalidite, al mio Elemento ancelle

Farò trà l' Onde naufragar le ſtelle.
Per l' alta ſtige ei giura,
Che de i baſsi Elementi
Nel perigliosò Agone
Contro il Tonante ancor ſarà Campione.

Vener. *Non più figlio*
Cibel. *Amor non più,*
Ven. } a 2. *Che la gloria*
Cib. } *La Vittoria*
Sol ne da la tua virtù.
Non più figlio &c.

L' empia Giuno, e che farà
Se con l' onda, e con la Terra
Anche vnita à farle guerra,
La gran forza d' Amore oggi ſarà.
L' Empia Giuno, &c.

Cib. } *Debellata caderà,*
Ven. } a 3. *Che s' Amor dell' Etra à gioco*
Am. } *Vibrerà l' arme vittrici*
Haurà Giuno per nemici
La Terra, l' Acqua, e di Cupido il foco.

IN queſto dire compariſce Mercurio in Aria, per riferire à Cibele la riſpoſta, che Gioue manda alle ſue minacciose inſtanze, conſiſtente, che quando concordemente non poſſa terminarſi il litigio, che egli permette, che ſi decida con l' Armi, deſtinando Ferrara per campo di battaglia, mentre Giunone di buon grado accetta la diſfida inuiatagli; al qual auuiſo tutti allegrezza ſpirando, giubilano Cibele, Venere, & Amore, che ſgombrano la Scena, per andare à ritrouare i Campioni degl' Elementi loro per mandare al Campo, mentre Mercurio, ch' anch' egli ritorna al Cielo le hà auertite, che Giunone con celerità inuierà quelli de ſuoi per diſputare le ſtelle inuolate.

Mercurio in Aria.

Mer. *O Regina del ſuolo*
Del meſſaggier di Gioue odi gl' accenti;
Al Monarca del Polo
Gl' accerbi tuoi lamenti
Mio labro fido eſpreſſe,
E del medemo i ſenſi à te riporta
Mentre a raccor la meſſe
Di pacifici Oliui egli t' eſſorta.

Cib. *Ab-*

Cib. *Abboriſcan la pace i miei giuſti furori*
Habbia il piede gl' Oliui, e il Crin gl' Allori.
Mer. *Se riſoluta poi brami la guerra*
Ei concede, che in terra
Di piu Campioni dalle deſtre ardite
Sia deciſa la lite
E delle ſpade al lampo
Il ferreo ſuolo ei deſtinò per Campo.
E Ginno, che à vendetta
Sdegnata aſpira, la diſfida accetta;
E dell' Aria, e del fuoco
Scenderanno orgogliosi
A' ſoſtenere i vanti Eroi famoſi.
Cib. *Pronti su 'l campo di Giunone al danno*
Del ſuol dell' Onda, anche i guerrier ſaranno.
Mer. *Ecco fatto di battaglia*
Nuncio infauſto il Dio paciero
Onde appare quanto vaglia
Di due Donne adirate odio ſeuero.
Di mutar l' ordin ſourano
A' lor rabbia fu conceſſo
Se ſi impiega la mia mano,
Che ſparge Vliui à ſeminar Cipreſſo,
Cib. } *Di ſdegno s' accendano*
Ven. } a 3. *I petti magnanimi*
Am. } *Per render eſanimi*
Quei, ch' inuolar le ſtelle à noi pretendano.
El ferreo ſuolo à i generoſi orgogli,
Che nutre il noſtro ſen palme germogli.

MEntre queſte Deità partiuano per metter in armi i loro Cauagliери, e che rimaneua ſenza oggetti lo ſguardo degl' Aſtanti, non sò ſe con iſtupore, ò più toſto con iſpauento ſe gli offeriſſe quello, che ammirò nel vedere nel fondo della Scena ſcendere dal più alto delle Nubbi il Carro di Marte, tirato da quattro Caualli veri tutti ad vn paro. Corriſpondeua la di lui ricca ſtruttura con nobile lauoro d' oro, & argento, formata, non meno alla guerriera Deità, che d' Arme ſcintilanti veſtita sù l' alto di eſſo aſſiſa ſcorgeuaſi, che alla ricca magnificenza degli abigliamenti, che ricopriuano il Sig. Marcheſe Ippolito Bentiuoglio, che come il primo Mottore di queſta Caualleresca vnione, era ſtato vnanimamente eletto per Maſtro di Campo del Torneo. Queſti, che per eredità, anzi conuertito in natura, riceuè ſin dalla naſcita infuſa nel ſangue da' ſuoi maggiori, e la propenſione,

e l' habilità alle azioni Cauallereſche, nelle quali in Corti di Prencipi grandi così à piedi, com' à Cauallo hà riportato applauſi vniuerſali, ſarebbe di proprio genio concorſo più volontieri con gl' altri ad armeggiare; mà gl' incomodi à quali ſoggiace per l' imperfetta ſalute, frenarano la ſua brama, e lo coſtrinſero ad accettare col douuto ſentimento di modeſta riconoſcenza l' onore compartitogli. Veſtiua egli vn Vsbergo, sù il quale gareggiauano di luce l' oro, e le gemme, che in ben formato diſſegno lo rendeuano non meno ricco, che vago. L' eſtremità di queſto veniua coronata da vn Girello, ch' hauerebbe moſtrato, che il di lui fondo era color di Perla, ſe i Ricami, e le Gioie haueſſero permeſſo, che picciol parte di lui ſi foſſe ſcoperta allo ſguardo, e non haueſſero preteſo di moſtrare, che l'Arte moderna offuſca i pregi, che l' antica vantaua negl' Aghi di Menfi. Ornaua in fine la maeſtoſa fronte vn Elmo gioellato, che percoteua l' Aria con vn Cimero di finiſſime Piume compoſto, che nella diuerſità de loro colori vnimano i quattro differenti co' i quali le ſquadre degl' Elementi ſi diſtingueuano, & il generoſo Braccio ſtringeua il dorato Baſtone, indizio del Comando conferitogli. Sedeua a' piedi di Marte, che d' ordine di Gioue sù il Campo lo conduceua, & a' i lati gli ſtauano i Signori Conti Vincenzo, e Giacopo de Vincenzi fratelli, da lui preſi per aiutanti con habito à quello del Maſtro di Campo à cui aſſiſteuano di poco inferiore. Faceuano nobile ſpaliera a' i duoi fianchi del Carro venti perſone veſtite di ricca liurea con ſimile nel colore all' abito del loro Signore, e non differente nella ricchezza de ricami, e Gioie, che la freggiauano; Erano queſti dodici Scudieri, e ſei Paggi tutti ſtringendo nella Deſtra vna Torcia acceſa, e duoi Tamburri co' loro Iſtromenti riccamente coperti, che gli pendeuano dal fianco, e ſenza Iperbole la ricchezza del Carro, il brilar de' prezioſi metalli, e delle Gemme, in mezzo a' i Raggi di quelle faci acceſe, faceua credere alli Spettatori, che quella foſſe più toſto la vera Reggia del Sole, che la finta Macchina di Marte. Queſta gran Nubbe adunque, grauida ſe non di fulmini, per incenerire, di portenti almeno per rendere inſenſati quegli, che la riguardauano, ſoſtenendo vn peſo cotanto eccelſiuo, come ſe foſſe ſtata della legerezza di quelle, che per l' Aria s' aggirano, ſceſe sù il piano della Scena con moto coſi placido, e regolato, in quella guiſa, che librato sù i Venti tal volta dalle cime de i Monti al profondo delle Valli à poco à poco và diſcendendo vn condenſato vapore. Giunta sù la Scena predetta sferzò l' Auriga i Deſtrieri, che nobilmente bardati accompagnando con la bizzaria del moto i pretioſi aredi, che gli copriuano, lo conduſſero ſin quaſi alla Bocca del Proſcenio. A' multiplicar le merauiglie, mentre, che queſta Machina con nuoui lumi riſchiaraua la Scena, apriuaſi il ſoffitto eſteriore del Teatro, dal quale calaua vn gran Sole d' Argento, che da' ſuoi Raggi vn' infinità

di

di lumi pendenti portaua; e nel tempo ſteſſo dal più alto ſino all' infimo ordine de i Palchi miroſſi in ogn' vno di eſſi vna gran Torzia acceſa. E con ragione comparue finto il Sole, perche ſe il vero moſtrato ſi foſſe, di roſſore tinto, e nella vergogna confuſo, ſubito fuggito ſarebbe, vedendo, che ſenza la ſua luce ſapeua l' Arte Maeſtra, frà le tenebre più denſe far ſorgere il chiaro del giorno.

Mentre il Carro di Marte calcaua dietro l'orme de ſuoi generoſi Caualli, la Scena, la Deità, che lo reggeua, non meno fiera, che dolcemente, queſte note proferiua.

Marte.

Mar. *L' alte ſfere abbandonate*
Generoſi miei Deſtrieri,
E dell' Aria i bei ſentieri
Con il feruido piè pronti caleate.
Io, che accendo ire frementi
Oue giro il Raggio mio
Tutto fiamme al ſuol l' inuio
Le pugne ad eccitar frà gl' Elementi.
Alla ſtellata ſede
Del quanto giro mio riuolgo il tergo,
E a gl' imperi Tonanti io porto il piede
Del Pò sù l' Lido à ritrouar l' Albergo
Del Pò doue faſtoſa
Quella Città ſi ſcorge,
Che in grand' opre famoſa
Inuidiati eſſempij al mondo porge,
Che frà quante ne bagna il Regal fiume
D' aurato ſerto inghirlandò le Chiome:
A cui della virtù gemmato lume
Non può laſciar di ferro altro, che il Nome,
In cui della Ginaſtica Paleſtra
Sempre verde fiorì l' Arte Maeſtra.
Di due fulgide ſtelle
La ſoſpirata luce
Frà gl' Elementi la Diſcordia adduce;
Et hà Gioue preſiſſo,
Che decida il valore
Di chi eſſer deggia il luminoſo onore,
E alla pugna vicina
Per Teatro Ferrara, egli deſtina.

Dal

Da' mio Carro tù rapido ſcendi
Degl' Acciari à dar regola al Lampo,
Che di Marte de i feruidi incendi
Gioue eleſſe per reggere il Campo.
De i Campioni gia l' anima forte
L' alte deſire all' ardir abandona,
E lontan dall' orror della morte
Del Trionfo alla meta le ſprona.
Qui ſia, che tu diſcerna
Del tuo natiuo ſuolo à gloria eterna,
Che la Fama volante
Con punta d' Adamante
Ad iſcolpir de tuoi Guerrier le geſta
Su 'l marmo della gloria il braccio appreſta.

MEntre Marte cantaua queſti vltimi verſi, ſmontauano dal Carro il Sig. Maſtro di Campo, e ſuoi Aiutanti; Indi nel tempo, che il Carro predetto girando riconduceua la Deità à naſconderſi nel fondo della Scena ſentiuaſi, al tacere de muſicali Iſtromenti, ſuccedere de i bellicoſi il rimbombo. Al ſuono de quali cominciaua con ordinato paſſeggio à calare nel piano del Teatro il numeroſo, e ricco corteggio. Precedeuano i duoi Tamburri al parodietro a i quali à coppia parimente ſeguiuano gli Scudieri, e in appreſſo con l' ordine iſteſſo i Paggi, indi i due Signori aiutanti, in mezzo de quali vn paſſo più à dietro chiudeua la nobil truppa il Sig. Maſtro di Campo. Giunti al Piano s' incaminauano in ben diſpoſta figura verſo il fine del Teatro, oue hauendo prima il predetto Sig. Maſtro di Campo, & Aiutanti inchinato gl' Eminentiſſimi, e riuerite le Dame, nel Padiglione drizzato ſotto il Palco appunto de Signori Cardinali con la ſua comitiua ſi ritirorono.

Scoſſi à pena gl' Aſtanti dallo ſtupore di queſta prima machina, furono richiamati ad vno non minore nella comparſa della ſquadriglia de i Cauaglieri della Terra.

Apriuaſi il ſuolo, non per renderſi moſtruoſo collo ſpallancare ruinoſe Voragini, ma per farſi mirabile nell'apparir fecondo di generationi animate; mentre dalla aperta bocca vedeuaſi ſorgere vn delizioſo Giardino, tutto di Fiori, Piante, e Fonti, ripieno. In mezzo à queſto ſedeua Flora, à piè della quale frà verdegianti Virgulti ſtauano parimente aſſiſi tre Cauaglieri dell' Elemento della Terra Campioni. Copriuano queſti il forte petto, & il dorſo d' Armi lucidiſſime, e naſcondeuano ſotto l' Acciaio brillante di Ferrea Celata, il Capo aſpirante à i Trofei. Suolazzaua fuor di queſta à tremolar con le frondi vn Eccelſo Cimero, formato di Piume color di Roſa, e Bianche, alludenti alla Dei-

Deità, che li conduceua, mentre ſe quella porta lo Scettro delle piagge fiorite, era giuſto ch' anch'eſſi della Regina de fiori, il colore oſtentaſſero. L' orido dell' Armi terminaua in vn ricco Girello del medeſimo colore, che faceua Corona ad vna Calza intera ſimile tutta freggiata d' oro, e di gemme. Pendeua dal fianco la ſpada, e ſtringeua d' ogn' vno di loro la deſtra l' Aſta ferrata; mà nulla più terribile appariua dell' ardire generoſo, che gli ſpiraua dal volto. Con proportionata figura, per il Giardino ſudetto ſtauano diſtribuite le perſone di loro ſeguito, che giungeuano al numero di do lici, coperte di dorata liurea del colore di cui loro Signori ornati appariuano; oltre vn Tamburro in egual forma veſtito. A' piedi de tre Cauaglieri vedeuaſi il Padrino, di ricco, e prezioſo Vsbergo adornato, ſimile nel colore à quello degl' Eroi à quali aſſiſteua, e ſolo diuerſo, che queſti di pouero sì, ma nobile Acciaio, erano armati, mentre in eſſo la preziosità della materia, e del lauoro, ſi rendeua ammirabile. Haueua anch' egli ſei, Scudieri, che lo corteggiauano di liuree non inferiori all' altre, ricoperti.

I Cauaglieri, che formauano queſto trino di perfetto valore erano il Signor Marcheſe Ruberto degl' Obbizi, il Signor Marcheſe Onofrio Beuilacqua, & il Signor Marcheſe Nicolò Eſtenſe Taſſoni; E loro Padrino il Signor Marcheſe Giulio Sacrati.

Giunta la Machina al piano della Scena in onta del proprio peſo naturale, e di quello accreſciutogli di ventiquattro perſone, che ſoſteneua, s'auuanzò, come ſe nulla haueſſe portato, ſino quaſi all'Orcheſtra, oue fermataſi, ſceſero i Cauaglieri col loro accompagnamento: Et il Giardino in più parti diuiſo, da i lati della Scena naſcondendoſi, ſparì doppo, che Flora per incitare i ſuoi Campioni alla Vittoria, hebbe cantato nel ſeguente modo.

Flora.

Flor. *Qui di Cadmo ammira il mondo*
I portenti vſcire in luce
Di Guerrieri è il ſuol fecondo
Piante armate egli produce.
Il Terreno all' or, che preme
Di diſcordia il foſco verme
Sol germoglia da quel ſeme
D' Aſte, e Spade orrido germe.
Flora ſon io di Berentia fida,
Che à i forti ſuoi Guerrier ſeruo di guida.
De i diſcordi Elementi
Nell' immortal conteſa
Queſti manda la Terra in ſua diffeſa.

Que-

Queſti le di cui deſtre
Soſterranno non ſol l' alte ſue glorie;
Ma di nuoue vittorie
Auido il ſen con opre inuitte, e belle
A Giuno inuoleran tutte le ſtelle.
E de fiori
Se gl' odori
Sparſe già mia deſtra in pace
Dello ſdegno
Dentro il Regno
Oggi accende irrata face.
Se le ſfere
Troppo altere
Rapir vonno al ſuol l' onore
Anche Flora
S' aualora
A moſtrar l' ira, e 'l furore.
Voi prodi il pie togliete
Dalla fiorita ſoglia
Di giuſto ſdegno ardete
E voſtra man ſi ſcioglia
A vibrar l' Aſta, & a ruotar la Spada
Perche l' ardir dell' Etra eſtinto cada.
Che nel Regno odoroſo à me ſoggetto
Non v' è più vago fiore
D' vn eccelſo valore.
Queſto, che dentro il generoſo petto
Rigoglioſo vi abbonda
Generoſa fragranza oggi diffonda.
Se d' Amor per dolce virtù
Il mio volto vezzoſo potè
Entro i Ceppi di ria ſeruitù
Far prigione di Zeffiro il piè.
Con le proprie ruine
Giuno vi inaffiará gl' Allori al Crine.
Fia vinta l' Aria o miei Guerrier poſſenti,
Se valſi io ſola a trionfar de i Venti.

PArtito il Nume condottiero fecero i Guerrieri dal loro Tamburro poſto sù l' orlo della ſcala, che conduceua nel piano del Teatro, fare vna belliſſima chiamata, riſpondendo alla quale vno parimente dei Tamburri del Sig. Maſtro di Campo, dal di lui Padiglione vſciuano i Signori Aiutanti per intendere d' onde veniſſe, e qual nuoua apportaſſe il guerriero rimbombo; Et incontratiſi nel Padrino de Cauaglieri della Terra, che ſceſe à piè della gran ſcala col ſuo corteggio, adempite prima vicendeuolmente con reciprochi ſaluti le parti della conuenienza, inteſero dà eſſo, che gl' era di meſtieri l' abboccarſi col Sig. Maſtro di Campo, il che riferitò à queſto dà Signori Aiutanti, che con l' Ambaſciata al di lui Padiglione ſi riportorono, hebbero ordine di ammetterlo, in eſſecutione del quale ricondottiſi oue il Padrino gl' attendeua, lo preſero nel mezzo, & alla volta del Padiglione s' incaminorono; D' onde vſcendo il Sig. Maſtro di Campo alcuni paſſi fuori di eſſo l' incontrò; E riceuuti, e reſtituiti i conuenienti ſaluti, & vdita la richieſta de i Campioni della Terra, che ricercauano d'eſſere ammeſſi nel Campo, e corteſemente accordatala ogn' vno ſi diuiſe, ritornando il Padrino con gl' Aiutanti à condurre, & à riceuere i Cauaglieri, & il Maſtro di Campo ad attendergli auanti il proprio Padiglione.

Al ſuono della Marchia, che cominciò à far rimbombare il Tamburro della Squadra, che impaziente ſoſpiraua i momenti di poſar il piede in quel piano, oue ſperaua inalzare vn trionfal Campidoglio al proprio valore, diede principio à calar la ſcala col medeſimo ordine, che auãti haueua tenuto il Maſtro di Campo; E giunta al fondo di eſſa ſi poſero i Cauaglieri nel mezzo tutti, e tre ad vn paro, e facendo precedere il loro ſeguito, che con bell' ordinanza caminaua, ſeguitando il loro Padrino, in mezzo agl' Aiutanti, cominciorono eſſi il lor guerriero paſſeggio, nel quale con maniera legiadra, e con ragiri variati maneggiando concordemente in mille forme la Picca, diedero à diuedere, che anche frà l' orridezze più fiere di Marte ſapeuano far ſpiccare vna dilettevole Maeſtria. Si auanzorono con ſtudiati paſſi, ne quali il moto graue del piede ſecondaua la velocità della mano, e daua ſaggio con qual vigore nel conflitto douеſſero contro i nemici vibrar quell' Aſta, che nel ſolo paſſeggiarne il Campo, non meno con vaghezza, che con terrore coſi bene addoprauano. Auanzati oltre la metà del Teatro, tributorono con l' abbaſſamento delle punte delle Picche inſino à terra gl' atti della loro oſſequioſa riuerenza agl' Eminentiſſimi Cardinali, inchinorono le Dame, & il Maſtro di Campo, che auanti il proprio Padiglione ſtaua ammirando la loro diſinuolta bizzaria, e retrocedendo nel medeſimo modo, furono dagl' Aiutanti poſti entro vn Padiglione, drizzato à fianco della Scena, à man deſtra nello ſcendere per iui attendere il tempo deſiderato del combattere.

E perche, e nel calare in Teatro, e nel ricercare d'eſſerui ammeſſi con tutte le altre ſquadre, ſi prattico l' ordine medeſimo non ſtarà più à ripetterſi nelle loro comparſe.

Queſte due prime Macchine vennero nella Scena boſchareccia, la quale nel tempo, che i Cauaglieri della Terra paſſeggiauano il Teatro, mutoſſi in Tragica, e quando queſti primi furono nel loro Padiglione ritiratiſſe

tirati, amutitisi i Tamburri; à ricreare dal loro strepito l'orecchio s' vdì nell' Orchestra il dilettevol suono de musicali Instromenti, che in vna vaga Sinfonia armoniosamente proruppero; Mà à togliere all occhio l' inuidia, che arreccauagli il diletto, che prouaua l' orecchio, comparue nel fondo della Scena vn Globo di Nuuole, che tutta da vn fianco all' altro la riempiua; Questo à poco à poco scendendo, e dilattandosi, rendeua luminosa l' Aria, che occupaua con l'oro di cui ella era riccamente freggiata, e giunta tutta in vista mostrauasi, benche piena di Raggi, d'hauere il seno gonfio di fulmini; mentre à piedi della Dea Iride, che gli conduceua stauano assisi i tre Cauaglieri dell'Aria col loro Padrino, i quali stringendo la Picca nelle destre aueranano il trito adagio, che la Nube, che splende porta per lo più grandine ruinosa. In più trafori, che con ordinato disegno formaua il Globo, stauano in vaghe figure diuisi quelli, che de predetti Cauaglieri constituiuano il seguito, i quali erano di numero in tutto eguale al corteggio di quelli della Terra. Vestiuano tutti nella forma de primi, e con egual ricchezza ammirauasi de loro abigliamenti il prezioso lauoro; E solo differiuano nel colore, mentre il Cimiero era formato di piume bianche, e color d' Aurora, e di quest' vltimo erano i vestiti, e le Liuree. Ne doueuano rappresentare altro, che l'Alba quelli Eroi, chè precoreuano, & annunziauano l'Oriente vicino del luminoso sole, del valore, che nel petto chiudeuano.

Erano i Cauaglieri il Sig. Co. Pinamonte Bonacossa, il Sig. Co. Ercole Lolio Brancaleone, & il Sig. Co. Francesco Maria Nouara, e loro Padrino il Sig. Co. Nicola Estense Tassone.

Auanzauasi questa gran Machina buona parte della Scena, indi fino al pauimento di essa abbassandosi daua modo à i Cauaglieri, e loro scudieri di scendere: il che fatto risaliua in alto nascondendosi sopra l' Aria, con Iride, che doppo hauer cantato i versi seguenti, al Cielo se ne ritornaua.

Iride.

Irid. *Su nubi grauide*
Di destre impauide,
Che l' Aria armò
Dagl' alti culmini
Nunzia di fulmini
A terra andrò.
Questi, che inspirano
Se il brando girano
Timido gel
Co 'l suol contendano

Perche si rendano
Le stelle al Ciel.
A gl' Eroi, ch' aurea nube
Per i Campi dell' Etra in seno porta
M' elesse Giuno à diuenir la scorta.
Forti voi, che stringete
Aste, e Spade vittrici,
L' indomite ceruici
De i più vili Elementi omai frangete
Vostro valore inuitto,
Che per tutto risuona
Alle palme vi sprona,
E con belle vittorie
Ad inalzar le glorie
Del gran Regno stellante
V' anima, e vi consiglia
Del canuto Taumante Iri la figlia.
Nel mio cor di sdegno carco
Più di pace Amor non regna,
E la destra solo insegna
Il ferire al mio bell' Arco.
Messaggiera di sereno
M' adorò giuliua il Mondo
Se fra l' Armi ora m' ascondo
Verserà tempeste il seno.
E sù la Terra audace,
Che al Ciel rapì le stelle
Piouerà il Ciel di stragi atre procelle.
E i vostri colpi orrendi
Saran dell' Aria i fulmini tremendi.
Voi dalle destre ardite
Contro il suol gli scagliate
L' empio orgoglio atterate
La superba baldanza incenerite,
E con nobili vanti
De i risorti Giganti
Della ferrea Città dentro il confine
Rinouate le stragi, e le ruine.
L' onda, e il suolo, che stolti pretendano
Dalle sfere le luci furar,
Con lor danno atterrati comprendano,
Che col Cielo non deuan pugnar.

Che non puote quel lezzo, ch' è ignobile
Delle ſtelle ricetto venir,
E che è parte dell' Etra più nobile
Rintuzzare il ſuo tumido ardir.
Degl' Elementi abietti
Temerario penſier reciſo cada
Del fulgido ruotar di voſtra ſpada.
Queſta di ſparſo ſangue
Co' i mortiferi ſegni
Al baſſo mondo eſſangue
Le ſue perdite inſegni
Egli apprenda, che il Cielo
S' atri vapori alzar ver lui pretende
In fulmini cangiati al ſuol gli rende.

TErminato il Canto, e poſti i Cauaglieri sù l' orlo della Scena calò doppo la chiamata fatta dal loro Tamburro il Padrino, che in tutto, e per tutto con l' ordine della Squadra antecedente, conduſſe la ſua nel Campo, che da eſſa fù paſſeggiato con marauigliosa maeſtria, e con moti tutti diuerſi, benche ſimili nella Nobiltà, e vaghezza, à quelli dell' altra, che gl'haueua preceduti, e ſi conduſſe in vn Padiglione al lato oppoſto à quello, ch' era occupato da i Cauaglieri della Terra, mà nell' angolo à mezzo i Palchi, che nel paſſaggio, con l'Aſta imbrandita minacciosamente ſfidò, coriſpoſta però dagli Auerſarij con vguale brio.

A' queſti gemelli portenti ammirò l' vditorio partorito il terzo non meno de primi valeuole à concitare non ſolo gli ſguardi, mà gl' animi all' ammirazione. Appriuaſi l' Orizonte della Scena, e ſcorgeueſi il Monte Etna, che vomitaua foco dalla neuoſa Cima, in cui depoſte l' ire implacabili habitauano in pace frà loro le Neui, e le fiamme. Sopra d'vn Maſſo nel mezzo del Monte ſtaua aſſiſo Vulcano, che come Dio del foco, faceua comprendere, che in fauore di quell' Elemento qui ſi foſſe portato; ilche chiaramente eſprimeua con il cantare i Verſi, che ſeguano.

Vulcano,

Vulc. *Quei ſpiriti alteri,*
Che all' ire furenti
De i baſsi Elementi
Son guida à i penſieri,
Con onta, con danno
Con riſo con gioco
Dall' Aria, e dal foco
Deluſi ſaranno.

Vul-

Vulcano io ſon dell' Ignea ſfera il Nume
Prole del gran Tonante,
Che di Giuno à gl' imperi
Grauido di Guerrieri
Traſsi sù 'l ferreo ſuol l' Etna fiammante:
Accio sù queſta terra
A' portar ſtragge, e guerra
Di generoſi armati
Piu, che di fiamme habbia feconda i fiati.
Etna in ſin dalla pendice
Le tue Rupi omai biparti,
Che à dar vita à fieri parti
Squarcia il ſen la genitrice.
Se delle fiamme alle vittorie arridi
Apri il varco à i Guerrieri, e ti diuidi.

AQueſte voci, ſquarciatasi in più pezzi la Montagna, vedeuaſi dalle ſue viſcere aperte vſcire alla luce vn parto non già Viperino, mentre la Genitrice non vccideua; mà più toſto di rinata Fenice, che più glorioſo il di lei vanto nella nuoua vita, che daua ad vna belliſſima Grotta, traforata, e fiammeggiante nell'vniuerſale applauſo acquiſtauaſi; Queſta con l' arte, non meno di perito Architetto, che d' induſtre Penello portaua in forme coſi vaghe diſtinta l' orridezza de ſuoi macigni affumicati, che rendeua allo ſguardo di chi la contemplaua delizioſo il ſoggiorno delle più ſpauentoſe cauerne. Sù l' alto del maggior foro di eſſa era rimaſto Vulcano aſſiſo, e ſotto il volto dell'Antro, ſopra tre rozzi ſaſſi poſauano i Campioni del foco, con il loro Padrino à piedi; Indi dà i lati frà i dirupi della Grotta, che con proporzionata diſtanza per ogni parte ſorgeuano, ſtauano diſtribuitigli dodici Scudieri de Cauaglieri col loro Tamburro, & i ſei del Padrino. Il veſtire de Cauaglieri, Padrino, e Scudieri era in tutto ſimile à quello delle ſquadre precedenti, eccetto che nel colore, il quale per alludere non meno all' Elemento, che gli mandaua, che all' ardore, che per coronarſi d' Allori trionfanti nella battaglia, nutriuano nel ſeno, quello delle fiamme eſprimeua. E per togliere ad Orfeo, & ad Anfione il vanto di dar moto alle Pietre, ſeppe l' Architettura, non meno nel far aprire il Monte, che nel condurre queſta gran Cauerna ripiena anch' eſſa di Moſtri, ma di valore, per il piano della Scena far vedere, che meglio della Muſica rendeua mobile la ſtabilità delle rupi. Nell' auanzarſi la Macchina celebraua i di lei portenti, & animaua all' ardire i ſuoi Cauaglieri il Nume del fuoco con i Metri, che ſeguano.

Vulc. *Pro-*

Vulc. *Predur dal Capo aperto*
La Bellica minerua
Non son piu quelle proue,
Che al ſuperno di Gioue
Solo il fato riſerua,
Che ne dà in luce oggi il Trinacrio Monte
Più d' vna armata dall' inciſa fronte.
Dalle acceſe ime voragini
Di mia rupe vſcite al ſol,
E ſtampate d' atre imagini
Con le Spade il vinto ſuol.
Terra, & onda oggi comprendano
Quanto ingiuſto hanno il furor,
Che nel fango non accendano
Mai le ſtelle il bel fulgor.
Le voſtre Armi omicide
A ricondurle in Ciel ſeruin di guide.
Alla pugna venite,
E della acceſa lite
Nell' immortal conteſa
Il vincere, ò il morir ſia voſtra impreſa.
Chi di fiamma vorace
Si fa Campion, ſol nel Trionfo hà pace,
Che del foco lo ſdegno
Mai non laſcia la guerra
S' ogni oppoſto ritegno
Fra gl' incendij ſconfitto ei non atterra.

AL tacer di Vulcano vſciuano col loro ſeguito i Cauaglieri, e Padrini dalla Grotta, la quale in più parti ſpezzandoſi dalla viſta degl' Aſtanti ſpariua. Erano queſti il Signor Marcheſe Annibale Romeo, il Sig. Marcheſe Filippo Zauagli, & il Sig. Co. Nicola Gaetano Manfredi, e lor Padrino il Sig. Marcheſe Marc' Antonio Giraldi. Poſtiſi in figura sù la Scena il Padrino preceduta la chiamata, e riſpoſta de i Tamburri nelle forme dagl' altri pratticate, conduceua nel Campo i ſuoi Campioni i quali con differenti andamenti, benche vniformi nella maeſtria, lo paſſeggiauano, e doppo gl' inchini agli Eminentiſſimi, Dame, e Maſtro di Campo, in vno de Padiglioni drizzato dall' altro ſito, frà la Scena, e i Palchi, diametralmente oppoſto alla Squadra della Terra ſi ritirorono.

Era la Scena vn' Idra, non già produtrice di velenoſi capi, mà germogliante dilettenoli marauiglie, mentre alle tre macchine, che ſparite non combatteuano più l' intelletto de ſpettatori, obligandolo à ſuperrare

rare la picciolezza terminata dalla propria capacità, e cattiuarla in oſſequio delle incredibili, e marauigliose apparenze, fece ſuccedere la quarta, all' altre non inferiore. Cangiauaſi la Scena Tragica, & il dilettenole de Palazzi cedeua il loco all' orridezza de ſcogli. Il ſolido del Pauimento aprendoſi in più parti ricoperto mirauaſi dal fluuido dell' Acque, che nel moto, nel mormorio, nella vaſtità così al viuo figurauano l' ampiezza del Mare, che in eſſa, benche finta riconoſciuta, faceua vero naufragio l' arte delle Scene dalle marauiglie di queſta vinta, & aſſorta. Nel più lontano della marina ſi vedeua vn' eleuato ſcoglio, tutto di Conchiglie, & altri frutti di mare adorno. Era ſoſtenuto da Sirene, Tritoni, e Cigni, che gallegiante lo portauano sù l' onde. Poſſaua nel più rileuato di eſſo la vaga Teti, che da i Campioni dell' Acqua era la condottiera. Queſti à i di lei piedi erano aſſiſi con il loro Padrino, e ſeguito di numero, e ricchezza vniforme à quello degl' altri. Veſtiuano di colore Celeſte per addittare, che ſe l' Onde per le quali combatteuano facendo rifleſſo al Cielo col penello della luce, il di lui colore, in loro imprimeuano, eſſi, che ſe ne freggiauano con la punta delle lor Aſte ferrate il preggio della Vittoria inuolandogli, l' haurebbero nè loro petti con iſcorno delle sfere dipinto. Auanzauaſi per i fluſſi lo ſcoglio, e portauaſi quaſi sù l' orlo del Proſcenio, e mentre queſto gran Macigno ſolcaua d' Anfitrite il Regno, Teti animando i ſuoi Cauaglieri alle glorie, e dilettando il nobile vdito degl' Aſtanti, così cantaua.

Teti.

Teti. *Mi feſteggin pur d' intorno*
Di Nettuno i bei Zeffiri
Se dà i mobili lor giri
Sorge per l' onda il più felice giorno.
Anche l' vmido lor ſeno
Delle sfere ottenne i vanti
Se quà giù non più vaganti
Fermano gl' Aſtri il lucido ſereno.
E ſe gl' alti Elementi
Con ingiuſti ardimenti
Tentan rapire all' Acque il lor Teſoro
Vana fia l' opra loro,
Che de i ſuperbi dall' Argenteo ſoglio
Mandan più ſpade à rintuzzar l' orgoglio.
Voi Guerrieri cui nobil valor
Più che braccio fort' anima diè
Moſtri queſta, che accender potè
Sin nell' onda di gloria l' ardor.

Ve-

Vedrà il Cielo dal vostro ferir
Se mal saggio la pugna cercò
Le Rugiade, che al suolo versò
Quando in pianto dourà conuertir.
L' Aria vagante, e l' infocata sfera
Dà vostre destre audaci
Di ruine feraci
Habbian del pazzo ardir pena seuera
Sembrar à quella non douran portenti,
Che sian à i flutti miei scherzo i suoi venti,
E questa in ogni loco,
Mirò trofeo dell' Acqua esser il Foco.
La nel Campo
Nobil lampo
Delle spade omai fiammeggi,
E con voi
Prodi Eroi
La Vittoria iui passeggi.
Scorga Giuno superba,
Che se di Pira i sassi
Di riprodur le vite hebber la sorte
San quei ch' io premo partorir la morte.

AL silenzio di Teti succedeua lo strepito dell' Armi, che faceuano risuonare i Cauaglieri, che dallo scoglio scesero in Terra, doppo di che ritornata la machina con la sua Deità à nascondersi d'onde era partita, con le formalità medesime delle altre squadre entrorono nel Campo, e con pari bizzaria lo passeggiorno, portandosi nel quinto Padiglione, che al sinistro lato di quello del Mastro di Campo in mezzo al Teatro, era dirizato. Preceduti anch'essi da' i Scudieri de i Campioni, con le Armi destinate al conflitto in mano, e da quelli del Padrino.

Erano i Cauaglieri dell' Elemento dell' Acqua il Sig. Co. Tomaso Sacrati, il Sig. Co. Ercole Estense Mosti, & il Sig. Marchese Borso Calcagnini, e loro Padrino il Sig. Co. Ercole Pepoli.

E se bene furono gl' vltimi, e che quelli, che auanti di loro comparuero con la varietà de passeggi hauessero persuaso, che ormai fosse esausta la scuola Caualeresca d' inuenzioni di maneggiar la Picca, fecero comparirne la douizia con l' ostentar moti non più veduti, e che con applauso vniuersale degnamente coronorono le nobili comparse.

Qui vedendo la curiosità degli spettatori giunto il termine sospirato per appagarsi nel guerriero spettacolo, per il quale principalmente al Teatro eransi condotti, voltate alla Scena le spalle, e con l' occhio, e con

con l' applicazione tutti nel Campo di Battaglia, si affisorono.

Era stato questo doppo la venuta dell' vltima Squadra fatto da Signori Aiutanti, sgombrare da tutto il seguito de Cauaglieri, e Padrini, eccetto da quelli Scudieri, ch' erano necessarij, per portar l' Armi di cui doueuano seruirsi nel combattimento, onde appariua vago alla vista tutto il piano del Teatro netto, e solo adorno oltre la natural bellezza della propria struttura da' cinque Padiglioni con elegante diuisione distribuiti; Vno in faccia nel quale stauasi il Sig. Mastro di Campo con la sua Corte, ch' era di color di Perla tutto d' oro, e d' argento à vari Arabeschi distinto, e quattr' altri, due negli spacij laterali frà la Scena, & i Palchi, e due drizzati per ogni parte verso la metà del Teatro, oue i Palchi medesimi fanno vn picciol Angolo, tutti di lauoro, e ricchezza come il primo, e del colore della Squadriglia, che accoglieuano.

Vedendo il Sig. Mastro di Campo tutto in ordine per dar principio al Conflitto, e scorgendo l' impazienza de Cauaglieri di dar proua del loro valore, tutto anelante alla Vittoria nel guerriero cimento, fece da' suoi Tamburri cominciar il segno della battaglia al quale inuito generoso mirossi in faccia de Campioni lampeggiare il giubilo, che ne petti valorosi diffonde, la presenza del periglio, che deue superarsi dall' ardire, e rispondendo i Tamburri di tutte le Squadre all' Appello fatto da' quegli del Sig. Mastro di Campo, vscirono da tutti quattro i Padiglioni i Signori Padrini, seguiti parimente da quattro de loro Campioni con la Visiera calata con l' Asta imbrandita, che con passo minaccioso due per parte, cioè il Sig. Marchese Ruberto degl' Obbizi, per la Terra, il Sig. Co. Tomaso Sacrati per l' acqua, dalla destra nel calar dalla Scena si posero, & il Sig. Co. Pinamonte Bonacossa per l' Aria, & il Sig. Marchese Annibale Romeo per il Foco, alla sinistra opposta si collocorno. All' hora il Sig. Mastro di Campo, tacendo tutti gl' altri, fece da suoi Tamburri batter la carica che vdita à pena da Cauaglieri con più velocità, che non si muouono i Destrieri al corso quando l' aspettato segno giunge loro all' orecchio, l' vn contro l' altro s'auëtorno, e ferendosi prima cõ tre colpi di Picca, le di cui scheggie infrante tanto in alto salirono, che sembraua, che volessero accertar la vista di quegli, che stando nella parte più solleuata del Teatro nõ così bene vedeuano il conflitto del valore degli Eroi, che le vibrauano. Secondaua l' ardire de Cauaglieri la prestezza con la quale i Signori Padrini, rotta l' vna, l' altra Picca gli somministrauano. Terminato questo incontro con l' istesso ordine ripigliauano il combattimento con vn' Accia, con la quale in regolati colpi percotendosi, faceuano credere agl' Astanti, che il Teatro fosse cangiato nella Fucina di Vulcano, oue non à Gioue, mà al valore si fabricassero i fulmini; E veniua questa credẽza confirmata quando gettate l' Accie imbrãdi-

uano gli Stocchi, poiche cauãdo dalle Celate percosse multiplicate fauille, allo strepito de colpi vniuano lo scintillar delle fiamme: & era mirabile, non men che fiera la pugna, perche con tanta regola concorde erano scagliati i colpi, che se bene da quattro destre differenti in diuersi luoghi si vibrauano, credeua l'occhio, e l'vdito degl'Astanti, che da vna mano sola cadessero, e in vn sol punto ferissero.

Il Sig. Mastro di Campo ammiratore della braura di questi Cauaglieri, riconoscendo, che abastanza haueua ostentato il proprio vigore, raffrenolla, framezzando i Combattenti col suo bastone di Comando, che riuerito da questi, come il Caduceo, gli fè sospendere le destre, benche nuoui colpi meditassero; Et al suono della ritirata, che i Tãburri del medesimo Sig. Mastro di Campo fecero sentire, alzata loro la Visiera da' Signori Padrini, ogn'vno al proprio Padiglione si ricondusse.

Seguitorono in due diuise truppe à quattro per volta gl'altri Cauaglieri à combattere, mettendosi sempre opposti quegli della Terra à quegli del Foco, e quegli dell'Acqua à quegli dell'Aria; Et i secondi, che entrorono in Aringo furono i Sig. Marchese Nicolò Est: Tassoni, & il Sig. Co. Nicola Gaetano Manfredi, & i Signori Marchese Borso Calcagnini, e Co. Francesco Maria Nouara, dopo de' quali venero i Signori Marchesi Onofrio Beuilaqua, e Filippo Zauagli, e Signori Conti Ercole Estense Mosti, & Ercole Lolio Brancaleoni; e tutti con tanto ardore, & ardire si portauano alla pugna, che à leuar il concetto, che da vna vera inimicizia non fosse animata, solo concorreua il maestreuol modo col quale combatteuano, che daua adiuedere; che da vno studiato, & amicheuol concerto, non dallo sdegno i colpi così regolati poteuao essere insegnati.

In ogni abordo fù osseruata la pronta vbbidienza de Cauaglieri all'imperante cenno del Mastro di Campo, nulla di meno perche il desio di vincere toglie alle volte dall'animo de Guerrieri la riuerenza douuta alle leggi, che nell'ardire del braccio le ripongono, gl'vltimi Cauaglieri, che si affrontarono dopo esser stati diuisi non sentendo, ò non curando la ritirata intimatagli da i Tamburri, con fierezza non aspettata, nuouamente con lo Stocco l'vn contro l'altro si lanciarono, e non hauendo occhi, che per drizzarne lo sguardo alla meta prefissa del trionfo, ciechi gli mostrorno gl'atti del Mastro di Campo ordinanti la pace. Questa nouità veduta dagl'altri Cauaglieri, che ne Padiglioni se ne stauano, facendo lor credere, che rotte le leggi del singolar certame ad vna general battaglia fosse rimessa la contesa, come Serpenti calcati, ò fiere Leonze, per li parti inuolati di sdegno acceso, con passo terribile abbandonandosi nel Campo si scagliarono, e con vna ordinata confusione, & vna regolata furia, tutti dodici, sei per parte cominciarono vna battaglia, quanto fiera, tanto dilettenole,

nella

nella quale cotanto infiammati si dimostrarono, che non curando di chi presedeua al Campo, ne il Bastone, ne la Spada denudata, non potè hauer termine, che dalla voce del Sommo Gioue, che con assoluto comando le impose il fine.

Questo Nume in mezzo à Giunone, & à Mercurio, doppo l'vltima cõparsa de i Cauaglieri sù vaga Machina in mezzo dell'aria, con le due predette Deità era stato spettatore, & ammiratore del Conflitto, non meno che Cibele, Venere, & Amore, che in terra assisi vi haueuano anch'essi assistito, e con ragione, perche il valore che in esso apparì meritaua più, che humani spettatori.

Con le seguenti voci adunque estinse l'acceso fuoco da sdegno implacabile gettato negl'animi de Cauaglieri combattenti.

Gioue.

Gioue. *FRenate omai gli sdegni*
O glorioſi Eroi, le di cui proue
Sin negl'Eterei Regni
Con ciglio ammirator celebra Gioue,
E à i decreti del Fato
Giuno raccheta il tuo penſiero irato.
Nei volumi d'Adamante
Egli impreſſe à note d'or,
Che nel ſuol ſplenda coſtante
Degl'Aſtri combattuti il bel fulgor.
Che Temi, che rapita
Da SIGISMONDO al Ciel ritolſe il piede,
Nella Città del ferro habbia la ſede.
E che voli su'l Tebro
La ſua Stella fin or qui peregrina,
Perche il Ciel la deſtina
Del viuer frale entro l'Egeo profondo,
Per Cinoſura al Battezzato Mondo;
E nella luce ſua, la forza aduna
Per eccliſſare vn di l'Odriſia Luna.
L'altra, che dallo Stelo
De Bentiuogli eccelſi i Rai diffonde
Paſsi all'apriche ſponde
Del picciol Reno, e lo ſplendor benigno
De Pepoli famoſi vniſca al Cigno.
Acciò da i cari amplesſi
Dell'vno, e l'altro glorioſo germe
Entro i ſuoi vaſti giri

Rinouati gl' Eroi la Terra ammiri
Tu Ferrara il pianto asciuga
S' vna Stella
Così bella
Per momenti da te prende la fuga.
L' aspra doglia si consoli,
Tuo sereno
Non vien meno
S' vn' Astro perdi; Hai nel tuo sen piu Soli.
Tanti in te ne rachiudi,
Quante le Diue son, ch' io quì rimiro,
Che l' angusto tuo giro
Di così vaga luce hanno ripieno,
Che cede i vanti à lui l' Etra sereno.

Giunone. *Del destino alla legge fatale*
Il mio sdegno le fiamme smorzò

Cibele. *Di mie Stelle la luce vitale*
Senza pugna per sempre godrò.

Ven. *Mirarò frà catene beate*
Due bell' alme legate languir

Amor. *De miei Strali le punte Dorate*
Stamparan nelle piaghe il gioir.

Mercur. *Ed' Imeneo la face*
Fà risplender per tutto il sol di pace.

Gioue. *Campioni inuitti il generoso ardire*
A' bastanza mostrò forze possenti
Ora il braccio guerrier, sbandite l' ire
In battaglia da scherzo i Colpi auuenti,
E sian l' inclite destre,
Anche nel gioco di valor maestre.

A Questi detti i Cauaglieri, che nel tempo che Gioue cantò, s' erano ritirati in fila ogn' vno dalla sua parte, riabassate le Visiere, che al primo ceño di esso da' Padrini erano loro state alzate, incominciorono la folla, nella quale con vaghi intrecci adoprando tutte le Armi di cui si erano seruiti nel Conflitto, fecero apparire, che il valore sà infondere la virtù anche negli scherzi, e ne giochi. Questa parimente fù terminata da i comandi del Tonante, che volse dar fine, e quiete a i glorioſi sudori, che dalle fronti generose de Cauaglieri grõdauano.

Non più, che d' Allori
Per vostri sudori
Troppo sterile il suolo omai sarà,
E dol-

E dolce quiete
Prescriua le mete
Alla virtu, che in voi meta non hà.

NOn haueua à pena Gioue terminate queste voci, che d' ordine del Sig. Mastro di Campo furono da Signori suoi Aiutanti cominciati à far vscire da i Padiglioni gli Scudieri, e Paggi sì di questo, come de' Signori Cauaglieri, e Padrini, che disposti in picciole truppe facendo corona alla più nobile, formata da Signori Cauaglieri, e Padrini predetti in mezzo de quali staua il Sig. Mastro di Campo constituiuano vna guerriera ordinanza, con tal maestria, e regola militare distribuita, che daua saggio della singolar perizia, che in queste materie hà il Sig. Co. Pinamonte Bonacosla, che ne fù l'inuentore, nota di già al Mondo, per le proue datene nella Corte d' vn gran Prencipe. Fermata per pochi momenti la predetta ordinanza, finche lo sguardo de spettatori potesse goderla, diedero principio i Tamburri à batter la marchia, & ad esseguirla tutta la comittiua cõsistente in cento, e quindici persone, e con regolati passi, inchinando i Signori Cardinali, e le Dame, verso i quali haueuano fatto fronte, s' incaminarono alla Scena, e tutti sopra di essa condotti si distribuirono gli Scudieri da i lati, & il Mastro di Campo, Cauaglieri, e Padrini nel mezzo, ponendo auanti di loro in forma però, che non ne rimaneuano coperti le trè Deità Cibele, Venere, & Amore, le quali accomodata che fù nel preacennato modo la gran Truppa, accenando le proue glorioſe degl' Eroi, così cantarono.

Ven. } *Imeneo di questi accese*
Cib. } à 3. *Contro l' Ozio il cor guerriero,*
Amore. } *E guidogli nel sentiero,*
Che di virtu conduce all' alte imprese.

INdi unendo all' Armonia di queste trè Deità le lor voci, le altre, ch' erano in aria, cioè Gioue, Giunone, e Mercurio tutti in queste note proruppero.

Tutti. *E con deuoto cor, non men, che grato*
Al CHISIO Porporato,
Le lor fatiche in simulato sdegno,
D' vn ossequio verace offrano in segno.

I Quali accenti secondati da vn riuerente inchino, che tuti i Cauaglieri fecero agl' Eminentisimi, & alle Dame, calò la Tela, che nascondendogli alla vista de spettatori, che haueuano hauuta nel rimirargli dalla marauiglia incatenata la lingua, liberi col non vedergli più, da questo legame, la sciolsero in gridi festiui à i meritati applausi.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

- 30809